



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 28 Agosto 2024



Il paese che nessuno racconta

(C) Ced Digital e Servizi | 1724828503 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Pil, export e lavoro i 10 numeri chiave del sorpasso italiano

►Dopo il Covid crescita record del Pil (+4,7 per cento)
Negli ultimi otto anni l'export del Mezzogiorno a +68%

LO SCENARIO

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Dunque, scopriamola insieme questa Italia che nessuno racconta, dove il Mezzogiorno fa la sua bella figura.

1. Il boom del PIL

Crescita record del Pil italiano dopo la pandemia (+4,7%). Non avevate questo dato? Non avete questo dato? Non avete questo dato? In analisi nel nostro Paese ma, come documento puntualmente la Library della House of Commons del Parlamento britannico nel suo periodico Rapporto «GDP – International Comparisons: Key Economic Indicators» (vedi edizione del 15 agosto), il Pil italiano è quello che, alla data del secondo trimestre di quest'anno, è cresciuto di più in termini reali (+4,7%), se confrontato con le altre economie europee del G7, rispetto al quarto trimestre 2019 antecedente la pandemia: Francia (+3,8%), Regno Unito (+2,3%) e Germania (+0,3%). L'Italia è cresciuta di

**NELL'EUROZONA
PIÙ ALTA PERCENTUALE
DI INVESTIMENTI
IN TECNOLOGIE
L'INFLAZIONE È LA PÙ
BASSA TRA I PAESI G7**

più anche del Giappone (+3,1%), preceduta solo dalle economie nordamericane, dove i lockdown del 2020 sono stati meno pesanti: Canada (+5,4%) e Stati Uniti (+9,4%).

2. Export, Italia quarta

L'Italia ha superato il Giappone ed è diventata il quarto esportatore mondiale di beni (316 miliardi di euro in sei mesi). Nel primo semestre del 2024 l'export italiano di merci (316 miliardi di euro) ha superato per la prima volta nell'epoca contemporanea quello del Giappone (312 miliardi), a dimostrazione dell'accresciuta competitività internazionale del nostro sistema produttivo. L'Italia è diventata così il quarto esportatore mondiale dietro Cina (1.572 miliardi), Stati Uniti (945 miliardi) e Germania (801 miliardi). Un risultato storico.

3. Export, il primato del Sud

Negli ultimi otto anni l'export del Mezzogiorno (+68%) ha contribuito all'exploit dell'Italia. Come abbiamo evidenziato in un recente articolo su queste colonne, dal 2016 al 2023, rispetto al 2015, l'export italiano è quello cresciuto maggiormente (+57%) in valute nazionali tra i Paesi del G7. A questo notevole risultato ha molto contribuito il Mezzogi-



giorno, con una crescita del suo export ancora più forte: +68%.

4. Italia creditrice del mondo

L'Italia è diventata ormai creditrice netta verso il mondo (54 miliardi di euro). Dei quattro maggiori Paesi dell'Eurozona, solo la Germania e l'Italia sono creditori netti verso il resto del mondo, cioè presentano una posizione internazionale finanziaria netta positiva, la Germania per il 70% del PIL e l'Italia per il 7% (dati 2023). Francia e Spagna

Thanno invece negativa, rispettivamente per il 29% e il 53% del PIL. È un riscontro importante perché dimostra che la nostra economia è in grado di generare un surplus come differenza tra i crediti privati internazionali, accumulati principalmente con gli attivi della bilancia dei pagamenti, e lo stock del nostro debito pubblico in mani estere. Alla fine del 2023 la nostra posizione netta era positiva per 154 miliardi. Non è sempre stato così. Nel 2013 essa era negativa per 379 miliardi. Dunque, in dieci anni (2014-2023) l'abbiamo migliora-

ta di ben 533 miliardi.

5. Il primato nelle tecnologie

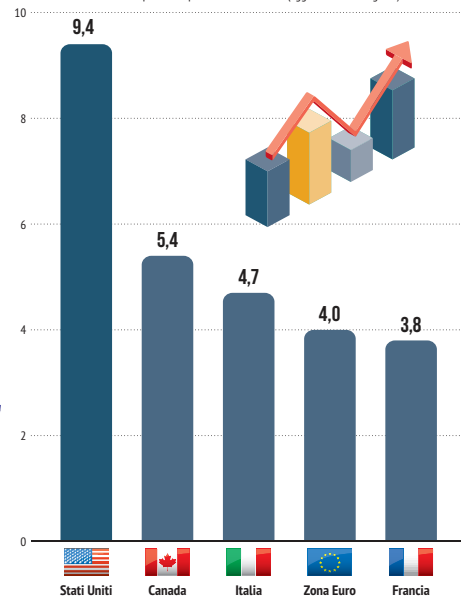
L'Italia è, tra i quattro grandi Paesi dell'Eurozona, quello con la più alta percentuale di investimenti in macchinari e tecnologie rispetto al Pil (7,3% nel 2023). Grazie anche al Piano Industria 4.0, varato dal governo Renzi e in seguito prorogato con diverse varianti, l'Italia ha portato la sua quota di investimenti in macchinari e tecnologie sul Pil dal 5,7% del 2014 al 7,3% nel 2023, numero che oggi ci pone

I RECORD
L'Italia è, tra i quattro grandi Paesi dell'Eurozona, quello in cui il turismo internazionale è cresciuto di più rispetto a prima della pandemia (+6,1%) ed è il Paese del G7 che ha maggiormente ridotto il suo tasso di disoccupazione rispetto a prima della pandemia (-2,7%)



IL PIL DEI PAESI DEL G7

Variazione % del Pil reale del G7 rispetto al livello pre-pandemia
Secondo trimestre 2024 comparato al quarto trimestre 2019 (aggiornato al 15 agosto)



FONTE: OECD, ISTAT, Eurostat, Gabinetto del Giappone.

davanti a Germania (6,7%), Spagna (5,4%) e Francia (5,2%). Opportunamente sostenute da stimoli fiscali le imprese italiane hanno dimostrato di avere il coraggio e la forza di investire, anche in momenti difficili come quelli della pandemia e della guerra russo-ucraina, aumentando così la loro produttività e competitività.

6. La crescita del turismo

L'Italia è, tra i quattro grandi Paesi dell'Eurozona, quello in cui il turismo internazionale è cresciuto di più rispetto a prima della pandemia (+6,1%). Nel 2023 il numero di pernottamenti di turisti stranieri in Italia è stato pari a 234 milioni, con un incremento di 13,5 milioni di notti rispetto al 2019 (+6,1%), il più forte rispetto agli tre mag-

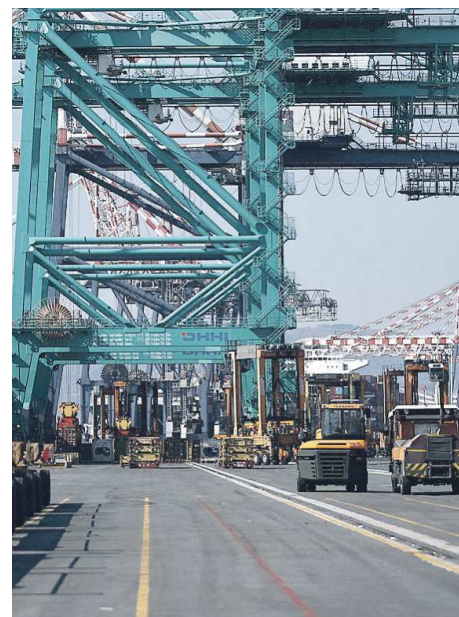
giori Paesi della moneta unica: Francia (+1,7%), Spagna (+0,9%), Germania (-10%).

7. Inflazione più basse

L'inflazione in Italia è oggi la più bassa tra i Paesi del G7 (0,8%). Secondo i dati dell'OCSE, l'inflazione in Italia a giugno è stata pari allo 0,8% (rispetto a giugno del 2023), il valore più basso di aumento dei prezzi al consumo nel confronto con gli altri Paesi del G7: Francia (2,2%), Germania (2,2%), Canada (2,7%), Giappone (2,8%), Regno Unito (2,8%), Stati Uniti (3%).

8. Il taglio della disoccupazione

L'Italia è il Paese del G7 che ha maggiormente ridotto il suo tasso di disoccupazione rispetto a prima della pandemia (-2,7%). Nel giugno di quest'anno il tasso



Il paese che nessuno racconta

(C) Ced Digital e Servizi | 1724828503 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

La «potenza» del Mezzogiorno: incentivi e accelerazione Pnrr

► Decontribuzione, sostegno all'occupazione, sgravi fiscali e «Resto al Sud» volani per la crescita
Da lunedì scatteranno i nuovi bonus per le assunzioni di giovani e donne nelle aree della Zes

IL CASO

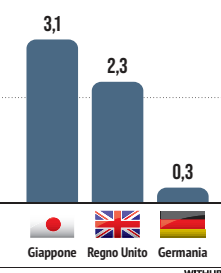
Nando Santonastaso

«Su un orizzonte di 13 anni e per un totale di oltre 16.500 dati censiti, il Sud si conferma come la terza regione più attrattiva tra i 22 Paesi del Mediterraneo considerati nell'analisi. In particolare, si posiziona al quinto posto nel dominio di analisi economico, al terzo posto nel dominio di dotazione (che considera gli asset a disposizione del territorio), al quarto posto nel dominio di innovazione e cultura e al settimo posto nel dominio sociale». Rileggere i dati del Mediterranean Sustainable Development Index (MSDI), l'indice progettato da The European House - Ambrosetti per misurare l'attrattività e la competitività del Mezzogiorno nell'area euromediterranea, non è un esercizio inutile a pochi mesi dalla loro presentazione. Quei dati spiegano a chiare lettere perché non ha molto senso nutrire ancora pregiudizi e dubbi sulla crescita del Mezzogiorno degli ultimi anni e sulle sue ulteriori opportunità a breve e medio termine. E il fatto che sulla stessa lun-



zione sul costo del lavoro per le imprese meridionali che permetterà loro, fino al 31 dicembre, di stabilizzare il personale e assumere nuovi dipendenti a tempo indeterminato. E di Resto al Sud che rimane il punto di riferimento più concreto per la nascita di autoimprenditorialità attraverso il sostegno pressoché totale delle risorse pubbliche. Tra pochi giorni poi, come anticipato dal Mattino, scatteranno i nuovi bonus per facilitare le assunzioni di giovani e donne svantaggiate nel Mezzogiorno, con opportunità migliori rispetto al resto del Paese per le imprese che sceglieranno di avvalersi di questa ulteriore opportunità attraverso la Zes unica.

Crescita al Sud vuol dire tutto questo ma anche altro. Voglia di investire nel digitale e nell'innovazione tecnologica, ad esempio, come dichiara più del 50% del campione di imprenditori intervistati da Srm. E capacità dei settori chiave di quest'area, dal turismo all'economia del mare, dall'ambiente alle costruzioni, all'energia di migliorare prospettive e investimenti. I porti meridionali servono già adesso il 47% del traffico merci del Paese pari a 224 milioni di tonnellate al 2023. Sotto il profilo energetico, il Mezzogiorno è il serbatoio di energia green del Paese con oltre il 39% del totale dei GWh generati da fonti rinnovabili (e punte nell'eolico che superano il 96%), dimostrando di essere l'hub ideale, il ponte tra l'Europa e l'Africa come previsto, peraltro, dal Piano Mattei. La filiera turistica, grazie alla componente straniera, ha ormai recuperato i valori pre-pandemici. E anche sul versante ambientale e sociale, il cammino del Mezzogiorno è diventato più sicuro: nel primo caso, infatti, si contano ad esempio 231 Comuni "Rifiuti Free" con una crescita del 31% nell'ultimo anno (in Italia +11%). Nel Sociale, invece, il Sud si conferma la seconda area del



di disoccupazione in Italia si è attestato al 7%. Rispetto al dicembre 2019, quando era al 9,7%, esso è diminuito di ben 2,7 punti percentuali evidenziando l'evoluzione più positiva rispetto agli altri Paesi del G7: Francia (-0,8%), Regno Unito (+0,2%), Germania (+0,3%), Giappone (+0,3%), Stati Uniti (+0,5%), Canada (+0,8%).

9. Meno disoccupati al Sud

Calo record del tasso di disoccupazione del Mezzogiorno rispetto a prima della pandemia. Ancor più forte è stato il calo del tasso di disoccupazione del Mezzogiorno, che nel primo trimestre 2024 si è attestato al 13,2%, in diminuzione di ben 4 punti percentuali rispetto al 17,2% del quarto trimestre 2019 antecedente la pandemia. Quello attuale è un livello di disoccupazione che nel Mezzogiorno non si vedeva da prima della grande crisi mondiale del 2009.

10. Cresciuto meno il rapporto debito pubblico/PIL

Il rapporto debito pubblico/PIL dell'Italia è quello cresciuto di meno tra i Paesi del G7 rispetto a prima della pandemia (+3,1%). La pandemia e la successiva crisi mondiale hanno messo a dura prova i bilanci pubblici nazionali, che hanno dovuto sopportare costi ingenti per sostenere la ripresa delle economie. Pur essendo stata duramente colpita dal Covid-19, l'Italia ha mantenuto relativamente sotto controllo i propri conti pubblici. Infatti, secondo i dati del Fondo Monetario Internazionale, rispetto al 2019, nel 2023 il rapporto debito/PIL dell'Italia è quello cresciuto di meno (+3,1 punti percentuali di PIL) tra i Paesi del G7: Germania (+4%), Francia (+13,2%), Stati Uniti (+14,1%), Regno Unito (+15,4%), Giappone (+16%), Canada (+16,9%).

IL SUD SERBATOIO DI ENERGIA GREEN CON OLTRE IL 39% DEL TOTALE DEI GWH GENERATI DA FONTI RINNOVABILI

ghezza d'onda si ritrovano ormai stabilmente altri accorati indicatori economici dell'Italia che fa, da Srm alla Svimex passando per Istat e Confindustria, rafforzare la credibilità dell'urgenza del cambio di paradigma sulla narrazione del Sud. Certezze, insomma, non sensazioni avulse dal contesto: certezze che non annullano improvvisamente il peso di problemi irrisolti, dall'occupazione distante ancora troppi punti dalla media del Nord Italia e dell'Ue alla fuga dei cervelli, dal gap infrastrutturale alle difficoltà della

PA, ma dimostrano che ormai non si può più considerare marginale il ruolo del Mezzogiorno nella crescita del Paese. Tra i tanti esempi a supporto di questa tesi, raccontati ogni giorno dal Mattino, spiccano proprio i cervelli di ritorno, i tanti che hanno deciso di rientrare al Sud per continuare le loro carriere, non solo universitarie.

LA CRESCITA

Crescita è la parola chiave, a prescindere persino dal confronto con le altre macroaree del Paese. Il Sud che migliora non è a danno del Nord Est o del Centro ma a vantaggio del Paese intero. Lo si capirà di più quando la Zes unica, la più grande "free zone" europea, entrerà a pieno regime sfruttando vantaggi competitivi come l'au-

torizzazione unica per gli investimenti, che sburocratizza procedure altrimenti infinite, e il credito d'imposta che il governo ha opportunamente raddoppiato a 3,2 miliardi dopo le 16mila richieste pervenute dalle imprese meridionali. Se la Zes unica, temacemente voluta dal ministro Raffaele Fitto, diventerà, anche solo in parte ciò che le Zone economiche speciali hanno rappresentato per la Polonia (uno dei Paesi cresciuti di più negli ultimi 20 anni nell'Ue grazie proprio alle fiscalità di vantaggio) i ricasci per l'intero Paese sarebbero enormi.

Le premesse, di sicuro, sono già adesso incoraggianti. Se l'Italia che esporta è cresciuta del 53%, il Sud dell'export ha fatto registrare, tra il 2014 e il 2023, una performance di +68%. Se fosse

una nazione a sé, sarebbe la prima del G7, e anche questo primato è a dir poco certificato e acquisito. Non a caso pochi giorni fa da un economista del calibro di Marco Fortis è arrivata la notizia del sorpasso dell'Italia sul Giappone che ci colloca al quarto posto mondiale per esportazioni. Senza Sud questo traguardo, misurato peraltro sui primi sei mesi dell'anno in corso, sarebbe stato a dir poco difficile da raggiungere.

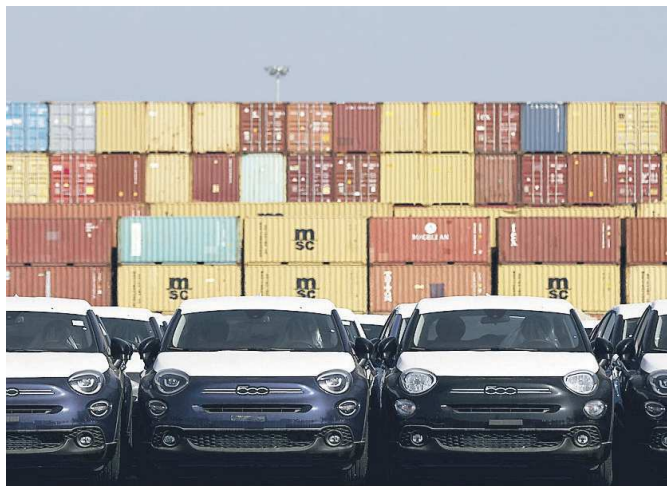
Le stime sul Pil, del resto, elaborate da Srm nelle previsioni economiche di mezza estate, dimostrano che dopo il rimbalzo post pandemico del 10,7% e la crescita cumulativa del 3,4% tra 2019 e 2023, il Mezzogiorno nel 2024 non arretrerà. Anzi, proseguirà l'incremento dell'occupazione, che nel 2023 ha registrato un aumento del 3,1%, un punto sopra la media nazionale, sotto la spinta delle Pmi innovative (+16,3% nel primo semestre) e delle Start up che continuano a mostrare performance migliori del dato nazionale. Ma a rafforzare il tessuto imprenditoriale contribuisce anche l'aumento delle società di capitale con un +4% primo semestre 2024 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+3,3% in Italia).

GLI INCENTIVI

Pagano, sicuramente, le misure esclusive per il Sud di incentivazione e sgravi fiscali confermate o introdotte ex novo dal governo che puntano a irrobustire l'occupazione e la dimensione anche industriale dell'area. Un aspetto, quest'ultimo, che spesso non si considera fino in fondo anche se è proprio nel Mezzogiorno che si concentra, ad esempio, la quota maggiore di produzione di auto, furgoni commerciali e motori del Paese, o di impianti estrattivi di idrocarburi e così via. Decisive le proroghe della Decontribu-

DAL 2021 AL 2030 INVESTIMENTI PER 163 MILIARDI E 495MILA OCCUPATI DECISIVO IL RUOLO DEL PNRR

Paese per Istituzioni Non Profit (poco meno di 100mila), in lieve crescita nell'ultimo anno mentre la media Italia flette, sia pure di poco. Sono tutti indicatori che aiutano a capire, come ha fatto Ambrosetti, perché dal 2021 tra investimenti nuovi o incrementali, censiti da fonti dirette e/o pubbliche, e con orizzonte al 2030, si è arrivati al Sud a oltre 163 miliardi di euro investiti e 495mila occupati. Il Pnrr gioca un ruolo decisivo ma senza un humus come quello che si sta determinando nel Mezzogiorno rischierebbe di diventare solo un palliativo, una colata di risorse senza prospettiva di sviluppo duraturo. Esattamente il contrario di questa sfida.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di paradigma, la rigenerazione urbana

(C) Ced Digital e Servizi | 1724828503 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Pnrr, un acquario modello Genova nel Porto di Napoli

► Il progetto di un'esposizione marina ai Magazzini generali è collegato al cantiere del parcheggio che aprirà a settembre

IL PIANO

Antonino Pane

Il cambio di paradigma per il porto di Napoli passa anche attraverso la rigenerazione e una nuova destinazione d'uso dei Magazzini Generali a ridosso di piazza Municipio adesso possibile alla luce dei cantieri del Pnrr che apriranno i battenti a settembre. Un chiodo fisso per il presidente dell'Autorità portuale di Napoli Andrea Annunziata che vorrebbe vedere tutti in attività i vecchi manufatti del porto.

L'idea c'è e sta subito raccogliendo consensi: realizzare nei Magazzini Generali il Grande Acquario di Napoli, un'esposizione di tecnologie per l'esplorazione marina e oceanica associata ad un centro di ricerca internazionale di Biotecnologie marine con un progetto in grado di ospitare al piano terra una stazione Marittima destinata ai passeggeri per dare più respiro al Beverello. Parliamo di quel grande edificio realizzato alla fine degli anni Quaranta del seco-

L'IDEA DI TRASFORMARE UN'AREA STORICA IN UN POLO INNOVATIVO AVANZATA DAL DG DELL'ANTON DOHRN, PIACE ALL'AUTORITÀ

lo scorso su progetto di Marcello Canino su incarico della Magazzini Generali Silos e Frigoriferi spa, una delle più grandi e storiche aziende portuali.

L'IPOTESI

A lanciare l'idea su un'ipotesi di riutilizzo e su un ambizioso progetto è l'ingegnere Massimo Cavaliere, il Direttore Generale della Stazione Zoologica Anton Dohrn, tra i più prestigiosi Enti di Ricerca che vanta la gestione di uno dei più antichi acquari al mondo: «I Magazzini Generali», afferma Cavaliere - possono rappresentare un'opportunità unica per trasformare un'area storica in un centro innovativo e multifunzionale. Con un'attenta pianificazione e l'integrazione di tecnologie avanzate, il progetto può portare significativi benefici culturali, economici e ambientali alla città di Napoli».

Cavaliere - il quale tiene a precisare evidenziando che l'idea non impegna la Stazione Zoologica - ha le spalle larghe ed un importante curriculum sempre in ruoli apicali: dalla Direzione Generale del Centro di Ricerche Aerospaziali (CIRA), alla partecipazione attiva a diversi organismi nazionali e Internazionali del settore aerospaziale, alla Direzione della Città della Scienza fino ad approdare alla Stazione Zoologica Anton



Dohrn che è un Istituto Nazionale di Biologia, Ecologia e Biotecnologie Marine fondato da Anton Dohrn nel 1872 - 150 anni or sono - e concepito come laboratorio aperto alla comunità scientifica, destinato allo studio dell'evoluzione biologica attraverso la conoscenza, esplorazione e sperimentazione degli organismi ed ambienti marini. Anche in questo caso parliamo di una eccellenza internazionale, fiore all'occhiello di Napoli e della Campania.

Per comprendere bene l'idea progettuale e la sua portata occorre percorrere la storia di un

questo edificio al centro di tante polemiche, da alcuni definito un "detrattore ottico", da altri una mostruosità edilizia ma difeso ad oltranza dal mondo accademico e della Soprintendenza. Questo grande edificio nasce nel dopoguerra in una

STRUTTURA ANCHE AL SERVIZIO DEI PASSEGGERI: DECISIVO IL CONFRONTO CON SOVRINTENDENZA E IL MINISTERO

posizione di grande centralità per ospitare granaglie, ovvero merci alla rinfusa. Fu per questo che la Magazzini Generali scelse di affidare l'architettura dell'involucro edificio a Marcello Canino, già preside della facoltà di Architettura ed autore di numerose opere di ispirazione razionalista. Si pensi quel che si vuole ma appare evidente che quest'opera è degna di tutela e certamente non può restare nel degrado in cui versa ormai da oltre venticinque anni.

Nel 2002 il concorso internazionale di idee lanciato dalla Autorità Portuale (all'epoca guidata dal compianto Francesco Nerli) ed affidato alla società Nausicaa, vide aggiudicatario un progetto del francese Michele Evue' con un gruppo di architetti romani, gli autori del Molo Beverello. Quel progetto ne proponeva la demolizione. Fu l'alzata di scudi della Soprintendenza che salvò la struttura dalla prevista demolizione. Da quel momento mille proposte ma nessuna concretezza: dapprima Maxi Cinema, poi hotel, parcheggio multipiano, in seguito museo dell'emigrazione. Ma nulla di concreto.

LA SVOLTA CON IL PNRR

L'unica certezza è che oggi il governo ha stanziato sui fondi complementari del Pnrr ben 20 milioni di euro per il recupero delle strutture ed altri 25 milioni per la formazione di un grande parcheggio interrato ai mar-



gini della struttura, ma la definizione di una credibile e sostenibile destinazione d'uso sembra ancora lontana. Da qui l'idea lanciata da Massimo Cavaliere sulla sorta di un'analisi di strutture equivalenti presenti in diverse parti del mondo. La classifica dei quindici più grandi acquari del mondo è basata sul volume totale di acqua contenuta. Al primo posto c'è Chumlong Ocean Kingdom (Zhu-hai, Cina) - 12,9 milioni di gallo-

ni (circa 48,8 milioni di litri).

L'idea - prosegue Massimo Cavaliere - potrebbe essere quella di creare un centro multifunzionale che includa un acquario, un'esposizione di tecnologie per l'esplorazione marina e un dipartimento di Biotecnologie marine, valorizzando la posizione storica e strategica dell'edificio. La trasformazione degli Ex Magazzini Generali di Napoli della sezione dedicata all'Acquario, (core mission),

Nautica, al Marina d'Arechi il più grande salone dell'usato: partono le iscrizioni a Salerno

LA RASSEGNA

Chi ha detto che un armatore, per fare un salto di qualità, deve frequentare per forza i saloni e le fiere del mare; a volte basta avere l'occhio giusto per puntare la barca dei tuoi sogni magari tenuta in maniera perfetta dal primo proprietario. Ecco questa è la filosofia vincente del Salerno Boat Show, un appuntamento che si rinnova dopo otto anni di fila al Marina di Arechi. Barche, tante barche esposte e la possibilità di provarle anche prima di decidere un acquisto che può coronare il sogno di una vita. E non a caso la possibilità di effettuare prove a mare nel corso della manifestazione favorisce la motivazione all'acquisto.

L'assistenza all'ormeggio e i servizi tecnici e di cantieristica "just in time" assicurano lo svolgimento dell'intera manifesta-

zione in piena sicurezza. E al Marina di Arechi di sogni ne sono stati coronati tanti: pensate, un armatore toscano arrivò con il suo Itama 42 e, dopo due giorni, navigava verso casa su un mai tanto desiderato Itama 50. In soli due giorni riuscì a vendere il suo e ad acquistare l'oggetto che desiderava.

L'ottava edizione del Salerno Boat Show si terrà dall'1 al 5 novembre prossimo ma sono già ufficialmente aperte le iscrizioni. Il consiglio che ci sentiamo di dare è quello di prenotare subi-

AGLI INIZI DI NOVEMBRE L'OTTAVA EDIZIONE DEL BOAT SHOW: NEL 2023 NUMERI DA CAPOGIRO CON 20MILA VISITATORI

to. La scorsa edizione, infatti, ha fatto registrare numeri importanti con 221 imbarcazioni in mostra, oltre 100 espositori, 128 marchi rappresentati e circa 20.000 visitatori provenienti da diverse regioni italiane, in particolare da Campania, Puglia, Lazio, Basilicata e Calabria. E non basta.

La visita al Marina di Arechi,

uno dei porti più sicuri ed attrezzati del centro sud Italia, ha attratto anche diportisti stranieri, soprattutto da Germania, Malta, Spagna e Paesi Bassi, confer-



mando il ruolo di primo piano di Marina d'Arechi nel panorama internazionale. E grazie proprio a questa formidabile capacità attrattiva che si è consolidata in pochi anni, l'evento è anche inserito nella rete dei saloni nautici italiani patrocinati da Confindustria Nautica.

L'APERTURA GRATUITA

È proprio grazie alla popolarità raggiunta che gli organizzatori hanno previsto l'apertura gratuita al pubblico tutti i giorni, dalle 10 alle 18: «Il Salerno Boat

Un'immagine del salone dello scorso anno a Marina d'Arechi

Show - spiega Agostino Gallozzi, presidente del Marina di Arechi Spa - è ormai un appuntamento di riferimento per il mercato nautico italiano e in particolare del Mezzogiorno d'Italia. Continuiamo a lavorare per assicurare un'ulteriore crescita qualitativa e quantitativa in termini di espositori, marchi e imbarcazioni in mostra. L'intero team è all'opera per proporre una nuo-

Il cambio di paradigma, lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1724828503 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Il rendering del progetto. A sinistra i Magazzini Generali al Porto di Napoli
NEAPHOTO ALESSANDRO GAROFALO

prenderebbe spunto dal New England Aquarium di Boston. Ciò in quanto risulta quello maggiormente vicino alle caratteristiche fisico-ambientali presenti in sito.

Ad oggi la Soprintendenza per il Paesaggio ha sempre espresso forti perplessità sulle destinazioni che prevedono una sostanziale alterazione dei prospetti. Un acquario invece rispetterebbe tutte la storia di questo edificio, preservandone

l'originaria concezione. Sul punto interviene l'architetto Giuseppe Grimaldi, segretario generale dell'Adsp del mare Tirreno Centrale che ritiene interessante la proposta che tuttavia richiede un confronto serrato con il ministero della cultura e la soprintendenza. Occorrono investimenti importanti, potrebbe essere una grande occasione per Napoli ma si renderebbe necessario un partenariato tra pubblico e privato e - perché no? - con la Stazione Anton Dohrn con cui è già stata sperimentata una felice collaborazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

va edizione all'altezza delle aspettative. Non mancheranno le sorprese per quella che è sempre di più una vera festa del mare per gli appassionati. Per l'edizione 2024 è stata già svelata anche l'immagine dell'8° Salerno Boat Show, che come sempre si rifà alle peculiarità culturali, storiche e artistiche del territorio salernitano. Per quest'anno saranno protagoniste le torri costiere che punteggiano gran parte delle coste dell'Italia meridionale, un tempo fondamentali per la difesa, l'avvistamento e la comunicazione tra il XVI e il XVII secolo per contrastare le frequenti incursioni saracene e corsare.

TORRI COSTIERE NEL LOGO

Di queste torri se ne possono ammirare bellissime lungo la costa: una amalfitana fino a Punta Campanella. Un patrimonio storico e culturale che andrebbe preservato e meglio sottoposto alla speculazione edilizia. Queste torri, infatti, sono ancora oggi importanti punti di riferimento per chi va per mare e sono perfettamente integrate nei territori che le ospitano, dando in alcuni casi il nome a molti luoghi. Lungo le coste salernitane se ne contano almeno cinquantasette. Nell'immagine dell'ottava edizione del Saler-

no Boat Show, una torre costiera si riflette in quella di un porto turistico, simboleggiando un ponte tra le epoche che arriva fino ai giorni nostri, a testimonianza della centralità del mare e della navigazione nella nostra cultura e quotidianità.

LE CIFRE DELLA NAUTICA

Il mercato italiano della nautica, secondo i dati forniti dal Salerno Boat Show arriva a 575.029 imbarcazioni di cui il 52,8% sono natanti che non superano cioè i 10 metri; le imbarcazioni, invece, e cioè superiori ai 10 metri occupano poco più del 47% del mercato. Un altro dato particolarmente significativo riguarda la distribuzione: è bene il Sud Italia, da solo, fa circa il 40% del mercato. Non basta bisogna anche dire che il Mercato potenziale previsto al Salerno Boat Show oscilla intorno alle 200mila imbarcazioni pronte a soddisfare armatori che hanno acquisito recentemente la patente nautica che sono circa cinquemila. Non si può neanche dimenticare che la Campania è la seconda regione italiana con il maggior numero di imbarcazioni immatricolate.

ant.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista **Robeto Danovaro**

«Da Bagnoli a Portici sarà un tuffo nelle biodiversità»

► Il biologo marino già presidente della Stazione zoologica Dohrn: «Grande iniziativa. Così Napoli potrà raccontare meglio la storia unica di quest'area del Mediterraneo»

Mariagiiovanna Capone

«Un grande acquario agli ex Magazzini Generali di Napoli? Un'occasione di rilancio urbano e scientifico». A dirlo è Roberto Danovaro, uno dei biologi marini più importanti al mondo, docente all'Università Politecnica delle Marche che dal 2013 al 2022 è stato presidente della Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli.

Professore, lei conosce il mare e conosce il territorio: un acquario agli ex Magazzini Generali di Napoli, con un concept simile a quello di Genova, è un progetto possibile e fattibile?

«Certo, credo sia assolutamente fattibile. Lo dico non solo basandomi sul fatto che conosco bene l'iter che ha portato alla costruzione dell'acquario di Genova, ma anche sulla base del progetto di un acquario simile a Napoli presentato nel 2018».

Ci spieghi.

«Nell'agosto 2018, la famiglia Costa mi contattò per discutere della possibilità di realizzare un acquario a Napoli, un progetto che in realtà era già stato concepito ai tempi di Antonio Bassolino, ma che non aveva visto la luce. Invece sei anni fa, mi fu mostrato lo studio fatto dal Gruppo Costa Edutainment, che aveva già avviato confronti con un importante cordata di imprenditori locali campani. C'era perfino il rendering, eseguito da un importante studio di architettura americano. Era un'idea ambiziosa che prevedeva la creazione di un acquario più bello di quello di Genova, a mio avviso, lo lasci dire a me che sono nato nel capoluogo ligure. Più bello e anche più grande: avrebbe avuto la forma di un nautilus visto dall'alto, mentre visto dal mare avrebbe avuto la forma del Vesuvio in metallo dorato, se non ricordo male. Il progetto era veramente bellissimo, ed era molto avanzato: si parlava di un investimento di 30-50 milioni di euro, con un cofinanziamento pubblico-privato al 50%». Poi cosa accadde?

«Ho parlato in diverse circostanze sia con la famiglia Costa, che con l'allora sindaco De Magistris, e il presidente della Regione De Luca. E



nonostante le complesse dinamiche politiche di quel periodo, il parere è stato unanime e favorevole. Era chiaro fosse un'ottima opportunità, e lo era anche per me: sono uno dei più grandi amanti di Napoli per le mie origini (mia madre era napoletana), per l'amore che questa città ti suscita a prescindere dalla nazionalità, e anche perché 19 anni alla Stazione Zoologica mi hanno permesso di conoscere anche meglio la città. Conosco il progetto dell'acquario di Genova e l'evoluzione che ebbe la città. Il progetto di Napoli prevedeva la

collocazione a San Giovanni a Teduccio, il che voleva dire anche un'importante riqualificazione territoriale ma si dovevano risolvere una serie di nodi relativi alla disponibilità degli spazi. Alla fine il progetto è stato abbandonato, battuti sul tempo da Trieste, dove pure fu illustrato un progetto simile, che riuscì a muoversi più velocemente. Tuttavia, c'è stato un colpo di scena: Trieste ha cambiato idea, rinunciando al progetto dell'acquario».

Quindi si potrebbero riaffacciare gli investitori di allora?

«Assolutamente sì. Napoli è



La sede del dipartimento di Biotecnologie Marine al Molisiglio



Nelle foto d'archivio Roberto Danovaro, ex presidente della Stazione Zoologica Anton Dohrn e uno scheletro di balena

senz'altro da un punto di vista anche imprenditoriale la migliore piazza d'Italia, con un enorme potenziale turistico e scientifico, che potrebbe essere sfruttato al massimo con la costruzione di un acquario di nuova generazione, integrato con centri di ricerca e formazione, ancora più innovativo di quello di Monterey Bay. Inoltre, tenendo conto anche di un'imprenditoria robusta che crede in questo progetto, potrebbe trasformare non solo la città ma anche l'intera Campania. L'idea dei Magazzini Generali è interessante, perché porci al centro della città è ancora più vincente come progetto».

Quale potrebbe essere il tratto distintivo del nuovo acquario di Napoli?

«Napoli potrebbe raccontare la storia unica della sua biodiversità marina, che va da Capri a Ischia, da Punta Campanella al

Banco di Santa Croce. Il golfo è una delle zone di immersione più belle del Mediterraneo, e la

stazione zoologica di Napoli ha documentato una ricchezza di vita straordinaria, anche in aree vicine alla città. L'acquario potrebbe diventare un hub scientifico e turistico, creando un percorso unico che colleghi diverse strutture, da Bagnoli a Portici, via mare, coinvolgendo l'Università Federico II, l'Università Parthenope, l'antico acquario della stazione zoologica: attirerebbe non solo turismo ma la più alta concentrazione di intelligenza marina d'Italia e del mondo. Cambierebbe il volto della città, creando un indotto straordinario e un'ulteriore attrazione di qualità per il già fiorentissimo turismo blu di questa regione».

Potrebbe essere realizzato in tempi brevi?

«Napoli ha tutte le risorse intellettuali e umane per realizzarlo. Certo, servirebbero investimenti significativi e il coinvolgimento di imprenditori locali e internazionali, ma credo fermamente che la città meriti un progetto di questa portata. Sarebbe un'opportunità straordinaria per Napoli e un nuovo capitolo nell'evoluzione della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'escalation tra Ucraina e Russia

Ced Digital e Servizi | 1724828503 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

L'allerta in tutto il Paese è scattata nella notte, quando la seconda ondata di attacchi combinati russi ha preso di mira in particolare le regioni occidentali dell'Ucraina. Missili ipersonici e droni, 81 di quest'ultimi distrutti rivendica il comandante dell'aeronautica militare, Nikolai Oleshchuk. Almeno quattro i morti, sedici i feriti, alcuni dispersi. Esplosioni da Kiev a Sumy, da Khmelnytsky a Mykolayiv. Un missile ha colpito e devastato l'Aurora hotel, a Kryvyi Rih, i feriti sono stati trasportati in ospedale, qui avrebbe dovuto soggiornare la squadra dello Shakhtar Donetsk per la prossima partita della Premier League ucraina in programma domenica. Mentre cresce il rischio di un inverno senza acqua e riscaldamento per la popolazione, questo l'obiettivo della nuova offensiva russa contro le infrastrutture dell'energia, l'Ucraina reagisce non solo usando i caccia F-16 forniti dall'Occidente. Ma annunciando di aver testato con successo un missile balistico di fabbricazione ucraina, arma fondamentale per attaccare a lungo raggio la Russia, a darne la notizia lo stesso presidente ucraino Volodymyr Zelensky: «Potrebbe essere troppo presto per parlarne, ma voglio condividere la notizia con voi» ha detto al forum "Ucraina 2024. Indipendenza a Kiev". E intanto prova a sfondare su Belgorod, al confine con la regione di Kursk, oltrepassando il confine russo. La regione di Belgorod viene usata dalle forze di Mosca come base logistica e zona per il dispiegamento dei militari. Circa 500 soldati ucraini hanno attaccato due posti di blocco nei villaggi di Shebekino e Novaya Tavolzhanka. E cresce un altro allarme.

IL SOPRALLUOGO

Il direttore generale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea) Rafael Grossi, è volato a Kursk, dove si trova la centrale russa di Kursk ha riferito l'agenzia Tass. Grossi ha affermato di avere «visto tracce di attacchi di droni» sul territorio dell'impianto e ribadito l'appello alle parti in conflitto perché la centrale non sia un obiettivo di attività militari in nessuna circostanza, sottolineando come esista il «pericolo di un incidente nucleare» anche se ritiene «prematurato paragonare la situazione a Kursk a quella di Chernobyl». Nei giorni scorsi il presidente russo, Vladimir Putin, aveva denunciato che le forze armate ucraine avevano tentato di colpire la centrale, auspicando una verifica dell'Aiea all'impianto.

GLI ATTACCHI

Il governatore di Belgorod, Vyacheslav Gladkov, secondo quanto riporta la Bbc ha parlato di

ZELENSKY ANNUNCIA: «TESTATO CON SUCCESSO UN VETTORE DI NOSTRA FABBRICAZIONE»



I soccorritori ucraini sul luogo del disastro dopo l'attacco missilistico a Kryvyi Rih, nella regione di Dnepropetrovsk contro un hotel. Almeno tre persone sono morte e altre cinque sono rimaste ferite. Dopo la nuova ondata di pesanti raid delle forze di Mosca in Ucraina, il presidente Zelensky ha sottolineato che i colloqui di pace con Putin sarebbero in questo momento «privi di significato»

Kiev, primo missile balistico Rischio nucleare a Kursk

► Continua la pioggia di razzi russi. Le truppe ucraine provano a sfondare a Belgorod. L'allarme dell'Aiea: «Tracce di attacchi di droni vicino alla centrale»



Il direttore generale dell'Aiea, Rafael Grossi, durante la visita alla centrale nucleare di Kursk

perazione nel Kursk non è collegata a nessuno dei punti della Formula di pace, è collegata al secondo summit per la pace in Qatar» perché «è uno dei punti del piano di vittoria dell'Ucraina», ha dichiarato Zelensky su The Kyiv Independent. E dopo i nuovi raid russi, su Telegram, ha annunciato: «Risponderemo

sicuramente». Al contempo, è tornato a chiedere il via libera per l'uso di armi occidentali in territorio russo.

L'ELENCO

Da qui la mossa di Kiev. Una lista di target a lungo raggio di alto valore da colpire in Russia. Dovrebbero presentarla agli

Usa gli inviati di Zelensky, il ministro della Difesa Rustem Umerov e il consigliere senior del presidente, Andriy Yermak. Sarebbero attesi in settimana a Washington per sollecitare la rimozione delle restrizioni all'uso delle armi americane - i missili tattici a lungo raggio (Atms) in modo da colpire più efficace-

mente e in profondità l'invasore. Mentre continua il pressing sugli Usa, Zelensky ha annunciato di voler presentare un piano di pace a Joe Biden e ai due candidati alla Casa Bianca, Kamala Harris e Donald Trump. Se la Casa Bianca annuncia ulteriori sostegni, non si pronuncia però sulla rimozione delle re-

Telegram e l'amico Pavel, così Mosca ha pilotato le fake news sul conflitto

LA PIATTAFORMA

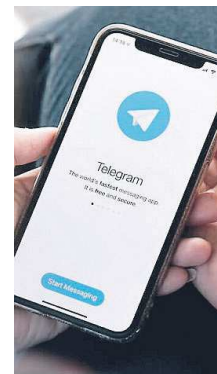
Giorgia Verna

Perché ora? È questa la prima domanda che nasce alla notizia dell'arresto di Pavel Durov, fondatore e amministratore delegato di Telegram. Le accuse sarebbero di utilizzo della piattaforma per attività illecite come il traffico di droga e la distribuzione di immagini di abusi sessuali su minori. Eppure è noto, non solo a chi è nativo digitale, che l'app di messaggistica è sempre stata teatro anche di atti tutt'altro che leciti. Inoltre, la guerra in Ucraina prima, e quella in Israele dopo, stanno mostrando un lato oscuro della piattaforma, dove è possibile, a distanza di un messaggio, ottenere un fucile Ak47 1300 a 3500 euro.

COME FUNZIONA TELEGRAM

Scaricare e utilizzare Telegram, però, non è nulla di complicato: bastano un nome utente e un cellulare. Nata nel 2013, da un'idea del programmatore russo con il supporto del fratello Nikolaj, l'app con l'aeroplano di carta si presenta come un normale strumento di messaggistica, con accesso ai contatti, possibilità di inviare foto, video, sticker, file, contatti e posizioni. È stata una delle prime, però, a inserire la creazione di canali da cui fare broadcasting verso un elevato numero di

TRA LE FUNZIONALITÀ SPECIFICHE DELL'APP L'ANONIMATO E L'AMPIA POSSIBILITÀ DI «ALLARGARE» LE CHAT



TELEGRAM La piattaforma ideata da Durov

utenti, e dunque di poter raggiungere, con un singolo messaggio, un numero vastissimo di persone. Se con WhatsApp, ad esempio, si può chattare in gruppi con massimo 256 iscritti, sulla piattaforma di Durov si arriva a ben 200mila. Una specie di social network, insomma. Un esempio? Il broadcast di "Ultim'ora" che manda aggiornamenti in tempo reale di ciò che accade nel mondo. Le principali qualità per cui viene apprezzata e utilizzata l'app sono la capacità di mantenere elevata la qualità grafica dei

I RISCHI: DAL TRAFFICO DI ARMI ALLO SPACCIO DI DROGA FINO ALLA CONDIVISIONE DI MATERIALE PEDO-PORNOGRAFICO

(C) Ced Digital e Servizi | 1724828503 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

La nuova Guerra Fredda



Durov, caso diplomatico tra Cremlino e Occidente

«Gli Usa dietro l'arresto»

► Secondo Mosca, la Francia ha agito su pressioni della Cia che cerca le "chiavi" dei movimenti bellici russi. Lavrov: «Il punto più basso delle relazioni con Parigi»

I NUMERI

30mila

Il numero di soldati spostati dalla Russia nel Kursk secondo il comandante in capo delle forze armate ucraine, Syrsky

1.294

Il numero di chilometri quadrati di territorio russo controllati da Kiev nel Kursk. Dall'inizio dell'offensiva ucraina sono trascorsi 21 giorni



594

Il numero di prigionieri russi catturati dall'esercito ucraino da quando è iniziata l'incursione nella regione oltre confine di Kursk

strizioni. Di certo secondo Zelenskyy dopo la nuova ondata di attacchi i colloqui di pace con Vladimir Putin sarebbero in questo momento «privi di significato, perché non vuole porre fine alla guerra con mezzi diplomatici». Putin sarebbe disposto ad avviare negoziati a condizione che Kiev riconosca la cattura

del 30 per cento del territorio ucraino. «Non staremo al suo gioco».

GLI SCENARI

La presidenza ucraina ha anche auspicato che il prossimo summit per la Pace volto a porre fine alla guerra si svolga in un paese del Sud globale. Il primo si è svolto a giugno in Svizzera, presenti leader di 90 Stati. La Russia come la Cina è stata esclusa dall'incontro. Ma l'Ucraina ha cambiato strategia. «Se i russi vogliono partecipare al secondo vertice, ci saranno» ha detto Zelenskyy. Scenario alquanto improbabile dopo l'affondo dell'Ucraina nella regione russa di Kursk. E dopo le incursioni russe che hanno preso di mira civili e decine di siti energetici importanti, il presidente americano Joe Biden, torna a condannare gli attacchi che mirano a «far sprofondare l'Ucraina nell'oscurità. Voglio essere chiaro: la Russia non avrà mai successo e non mai spezzato lo spirito della popolazione ucraina».

Da qui la promessa di un sostegno incommutabile: «Gli Usa continueranno a guidare una coalizione di oltre 50 Paesi, coalizione che sta fornendo all'Ucraina l'equipaggiamento militare e sistemi di difesa e intercettori».

Dopo l'ennesima escalation, il segretario generale della Nato,

Jens Stoltenberg, convocherà a breve una riunione del Consiglio Nato Ucraina su richiesta di Kiev, ha annunciato il portavoce, Farah Dakhallah, precisando che la riunione si terrà a livello di ambasciatori. «Il ministro della Difesa ucraino Rustem Umerov informerà gli alleati, in video collegamento, sulla situazione sul campo di battaglia e le necessità prioritarie in termini di capacità». La riunione, in programma oggi, arriva «dopo una recente ondata di pesanti raid russi contro i civili e le infrastrutture ucraine. Gli alleati della Nato hanno assicurato supporto sostanziale alla difesa aerea ucraina e sono impegnati a rafforzare ulteriormente le difese ucraine».

Raffaella Troili
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCONTRO

«L a Francia ha arrestato il comandante delle comunicazioni delle Forze armate russe». La frase semiseria corre su Telegram, la piattaforma di messaggistica da 950 milioni di utenti che va per la maggiore anche in Russia, rilanciata dai blogger militari pro-guerra con accenti più o meno urgenti di ansia per le difficoltà che potrebbe avere Telegram, forse il più importante e sicuro strumento di comunicazione tra centri di comando e unità militari di Putin a ridosso della prima linea. E forse è questo uno dei motivi reali dell'arresto di Pavel Durov, il suo fondatore 39enne, finito sotto custodia dopo essere atterrato allo scalo di Parigi Bourget col suo jet privato (dopo una giravolta nei cieli registrata

GLI EMIRATI ARABI, DI CUI IL FONDATORE DI TELEGRAM POSSIEDE IL PASSAPORTO, CHIEDONO L'ACCESSO CONSOLARE

dall'App Flightradar, quasi che sapesse che cosa lo attendeva). Il suo fermo è stato prorogato fino al limite delle 96 ore, con 12 possibili accuse pendenti, anche se indirizzate a «persona sconosciuta», segno che l'obiettivo finale dei magistrati potrebbe non essere lui.

ZONE D'OMBRA

I blogger russi osservano che dall'agosto 2023 comunica su canali Telegram anche l'ufficio del Procuratore capo che ha ordinato l'arresto. L'affaire è pieno di misteri. Il direttore dei servizi russi, Sergey Naryshkin, confida che Durov non permet-

ta il trasferimento dei codici coi quali decrittare le conversazioni su Telegram. Mosca ritiene che dietro la decisione vi sia Macron e dietro Macron la Casa Bianca. La Cia avrebbe preteso (non ottenuto) la «chiave» per entrare proprio nelle conversazioni sensibili su movimenti bellici e tutte le altre informazioni utili militari. Il miliardario russo aveva però lasciato la Russia proprio per le

pressioni ricevute, e il più delle volte respinte, dal regime putiniano per informazioni su Navalny e sul dissenso interno. Di qui anche la quadrupla cittadinanza: russa, francese, emiratina e dell'Isola caraibica di St. Kitts e Nevis. Gli Emirati arabi uniti hanno già chiesto l'accesso immediato dei servizi consolari al prigioniero vip, e la Russia si prepara a fare lo stesso. Interventi ai massimi

livelli, a riprova del potere esercitato dal padrone del messenger.

L'ATTACCO

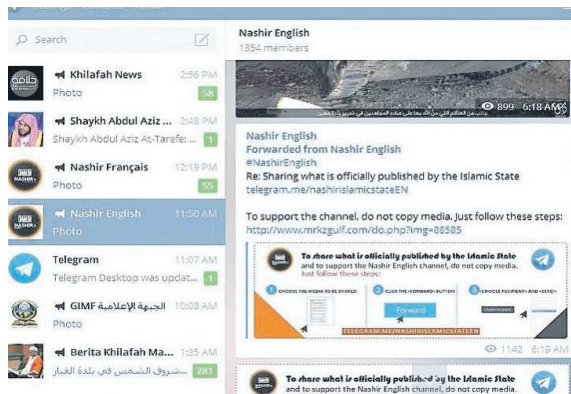
«Le relazioni tra Mosca e Parigi sono al punto più basso, anche per la posizione riguardo alla libertà d'espressione e, in generale, alla diffusione di informazioni, e sul rispetto dei giornalisti», attacca inopinatamente il ministro degli Esteri di Mosca, Sergei Lavrov. E il portavoce di Putin, Dimitri Peskov, contesta l'affermazione su X di Macron, per cui l'affaire Durov non sarebbe nient'altro che un caso giudiziario, non politico. «Le accuse sono davvero molto serie», dichiara, «e richiedono prove altrettanto serie, altrimenti si tratterebbe del tentativo diretto di violare la libertà di comunicazione, e si potrebbe parlare di intimidazione diretta verso il capo di una grande azienda. Ciò esattamente una questione politica, cosa negata da monsieur Macron». In concreto, la domanda che si pongono i blogger militari russi è se questo arresto possa modificare il corso della guerra o almeno costringere i generali russi a correre ai ripari. Per Andrei Medvedev, popolare conduttore televisivo pro-guerra, Telegram è stata la principale app di messaggistica usata in battaglia. «Spero adesso che l'esercito pensi seriamente a creare una propria app militare per le forze armate, perché nessuno sa se Telegram continuerà a essere quello che è o se esisterà più». Il blogger Alexei Sukhomin, citato da The Times, definisce l'interamento di Durov «potenzialmente la più grande tragedia di agosto». Peggio dell'invasione di Kursk.



Pavel Durov, 39 anni. Le manette al fondatore di Telegram sono scattate sabato scorso in Francia dopo essere stato bloccato all'aeroporto parigino di Le Bourget. L'arresto dopo un mandato di ricerca francese, spiccato sulla base di un'indagine dell'ufficio per la violenza sui minori

In realtà, il fondatore di Telegram aveva negato qualsiasi collaborazione con l'Fsb, il servizio erede del sovietico Kgb, salvo a un certo punto piegarsi alle ingiunzioni del regime sulla rete di candidati di Navalny, il dissidente morto in Siberia. E c'è chi osserva, su Telegram, che Telegram negli Stati Uniti ha risalito le posizioni fra le app di messaggistica proprio dopo gli eventi di Parigi Le Bourget, invece di collassare, e che le misure di protezione della privacy di Signal e dello stesso Messenger Facebook sarebbero ancora più «blindate» di quelle di Telegram, a meno di non acquistare una versione premium. Suggestivo il commento della Guida Suprema dell'Iran, Ali Khamenei, che incontrando il neo-eletto presidente Pechshkian gli ha detto: «Hai visto che la Francia ha arrestato questo povero ragazzo? Sì, sono proprio severi. Questo perché ha violato la governance su internet. Violare la governance è inaccettabile. Governi un Paese, ha una responsabilità. Non puoi permettere a nessuno di violare la tua governance». Ieri, infine, sono stati rilasciati la guardia del corpo di Durov e la sua assistente e «crypto coach», Yulia Vavilova, con la quale presumibilmente il miliardario ha quella che viene definita «una relazione stretta».

Sar. Migi.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



USO ILLEGALE

Le caratteristiche dell'app l'hanno resa tra i canali di comunicazione preferiti da gruppi criminali e terroristici internazionali: a lato, per esempio, un canale gestito su Telegram e rivolto a esponenti dell'Isis

tà. L'anonimato ha permesso così ai canali Telegram di passare da innocenti chat di informazione a vere e proprie chat illecite: dalla vendita di droga e armi, fino ad arrivare alla pedopornografia.

LA GEOLOCALIZZAZIONE

La funzione «Trova persone vicine» permette di visualizzare gli utenti che hanno deciso, per vari motivi, di rendersi visibili tramite appunto geolocalizzazione. Tutto ciò può essere fatto rimanendo «invisibili», cioè senza mostrarsi a propria volta. Anche questa funzionalità è uno dei principali motivi per cui la piattaforma viene utilizzata per la vendita di sesso, droga, armi e documenti falsi. Durante la pandemia, questa opzione era stata particolarmente utile per la vendita illecita di facili green pass. Comprare è facile. Difficile, però, è risalire a chi c'è dietro.

LA DISINFORMAZIONE

Durante la guerra in Ucraina, molti account filo-russi hanno utilizzato i canali Telegram per riempire la piattaforma di bot ossia di software automatizzati.

Lo scopo? Diffondere disinformazione. Per questo, poche settimane dopo l'invasione, lo stesso Pavel Durov era intervenuto ipotizzando di rendere più restrittiva la policy di condivisione in Ucraina e in Russia. Poi aveva fatto retromarcia, dopo aver compreso che la sua app era diventata una chiave della comunicazione sul conflitto. Sì, perché non bisogna gettare il bambino con l'acqua sporca. Telegram è stato e resta uno dei principali canali dove i cittadini ucraini, e anche i reporter di guerra, hanno reperito le informazioni. Le sue funzionalità la rendono una delle migliori app di messaggistica mai sviluppate, e come per la paura dell'intelligenza artificiale, ciò che serve non è rottamare lo strumento, ma di regolamentarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA LA PIATTAFORMA È STATA ANCHE UTILIZZATA DAGLI UCRAINI PER LO SCAMBIO DI INFORMAZIONI

propri contenuti e la possibilità di supportare l'invio anche di file molto pesanti, e quindi anche di video molto lunghi. Ecco che con buona qualità, tanti gigabyte e broadcasting si ottiene cocktail perfetto per la pirateria. Uno dei primi utilizzi dell'app azzurra, infatti, è l'invio illecito di film, video e canzoni.

zioni.

L'ANONIMATO

A questi tre ingredienti, tendenzialmente positivi, ne va aggiunto un quarto. Telegram, rispetto ad altri servizi di messaggistica, dà la possibilità di nascondere il proprio numero di

telefono quando si interagisce con altri utenti, non solo nelle conversazioni uno-a-uno, ma anche nei gruppi. Non c'è bisogno di inserire, dunque, il proprio nome, ma basta anche una lista casuale di lettere e numeri da associare al proprio account per proteggere la propria identi-

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL RETROSCENA

ROMA Chi fa da sé fa per tre. Deve averlo pensato ieri Giorgia Meloni quando, dal suo ufficio a palazzo Chigi, si è auto-prodotta finanche il video postato sui social con cui ha annunciato il suo rientro dalle ferie. «Ecomi qua, sono ricomparsa, richiamate tutte le unità», scandisce a braccia larghe e in camicia giallo canarino la premier, a mo' di sfottò nei confronti di chi ha cercato di raccontare il suo soggiorno estivo a Ceglie Messapica e poi ha provato a ricostruire i suoi spostamenti negli ultimi giorni, quando ha lasciato masseria Benefico per restare fuori dai radar.

LA TRATTATIVA

Un piglio («Sono pronta a proseguire il mio lavoro con ancora maggiore determinazione») con cui Meloni ha ripreso in mano anche i dossier rimasti in sospeso sulla scrivania. In primo luogo la trattativa per il nuovo Commissario italiano da mandare a Bruxelles. Il nome è e resta quello del ministro Raffaele Fitto, per quanto la sua successione sia ancora piuttosto nebulosa tra interim fino al 2025 e varie sfumature di spacchettamento. Dopo alcuni giorni di riflessione la premier, che ieri ha ricevuto Fitto per un lungo faccia a faccia di quasi tre ore, sentirà a breve Ursula von der Leyen ribadendo alla presidente della Commissione di non potersi accontentare di una poltrona ordinaria, ma di aspettarsi almeno una vicepresidenza. Il pacchetto di deleghe prospettato già nei mesi scorsi - Pnrr e Coesione - sarà reputato sufficiente da Palazzo Chigi solo nel caso in cui sia affiancato da

**«SONO ANCORA PIÙ DETERMINATA»
E LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO CONVOCA ANCHE L'ESECUTIVO DI FDI**

Meloni: «Sono tornata» Trattativa con Bruxelles per Fitto vicepresidente

► La premier a palazzo Chigi dopo la pausa estiva riapre il confronto con von der Leyen. Ieri lungo colloquio con il ministro: si riapre la mediazione sulle concessioni balneari



un'altra stelletta da appuntare sul bavero del quasi ex ministro. «Se ottenessimo la vicepresidenza esecutiva sarebbe un capolavoro», confida uno dei fedelissimi. «E se non fosse esecutiva sarebbe comunque un buon risultato», aggiunge. «Se Fitto divenisse commissario "semplice" invece, sarebbe un dito nell'occhio», conclude. Al di là del corposo portafoglio da quasi mille miliardi di euro che l'i-

taliano avrebbe in dote a *rue de Berlaymont*, se avesse un vicepresidente a cui rispondere ne uscirebbe pesantemente depotenziato. Così come qualora non strapasse la vicepresidenza, Meloni non potrebbe rivendicare un suo personale successo politico nella trattativa europea perché la delega sarebbe tutto sommato paragonabile a quella ottenuta per Paolo Gentiloni nel 2019. Un gioco di in-



VIDEO

«Ecomi qua, sono ricomparsa, richiamate tutte le unità: sono a Palazzo Chigi». Così in un video sui suoi social Giorgia Meloni ha ironizzato sulle polemiche nate negli ultimi giorni delle sue vacanze, quando è rimasta fuori dal radar. A Chigi la premier ha incontrato il ministro Raffaele Fitto (foto sopra)

castri e nervi saldi che la premier ha tutta l'intenzione di replicare anche sul fronte interno. Non appena arrivata a Roma ha infatti convocato per mercoledì prossimo (il 4 settembre) l'esecutivo nazionale di Fratelli d'Italia, a due anni di distanza dall'ultima volta. Nella sala Tatarella di Montecitorio Meloni ha in mente di serrare i ranghi in quello che reputa «un momento importante» alla vigilia di una finanziaria e di un autunno difficile. «È un modo per dire "io ci sono"» spiegano da via della Scrofa, ma pure per disinnescare certe acedini nate con gli alleati dopo un'estate di fughe in avanti. Non

solo, a testimonianza della volontà di mostrarsi leader di partito oltre che premier, Meloni metterà la faccia sulla cacciata del deputato Andrea De Bertoldi (già espulso dal collegio del proviviro di Fdi) e richiamerà all'ordine coloro che non hanno ancora pagato la propria quota di iscrizione a Fdi.

LE CONCESSIONI

Un modo per mostrarsi saldamente al timone, insomma. Un po' come la premier ha deciso di fare anche sul tema balneari. Dopo anni passati ad ascoltare le sirene strenuamente No Bolkestein, Meloni si è infatti convinta della necessità di una mediazione con Bruxelles. E cioè di mettere a bando le concessioni prima che, ricorrendo alla Corte di Giustizia europea, l'Italia si trovi costretta ad applicare la normativa senza poterne mediare i contenuti. Il compito è nelle mani di Fitto. In qualità di ministro degli Affari Ue, il politico pugliese vorrebbe chiudere la partita prima del suo incarico formale che arriverà venerdì, dopo il vertice a tre tra Meloni, Antonio Tajani e Matteo Salvini e al termine del Cdm. Per farlo però sta aspettando di capire quali sono realmente i margini entro cui muoversi nel nuovo Dl Salva-infrazioni. In particolare per quanto riguarda il capitolo indennizzi e mini-proroghe (solo in casi specifici). Novità potrebbero arrivare nelle prossime ore anche perché, spiega una fonte vicina al dossier, per chiudere la questione serve che tutti i leader della maggioranza chiariscano una volta per tutte la propria posizione. Del resto un testo concordante con le indicazioni comunitarie diventa *de facto* inemendabile (anche per non ricadere sotto la scure del Quirinale) e, quindi, Meloni chiederà anche a Salvini e Tajani di metterci la faccia. Magari già nel cdm di venerdì o al più tardi nei primissimi giorni di settembre. «Con ancora maggiore determinazione», appunto.

Francesco Malfentano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A settembre
avrà **Molto**
da (ri)scoprire

I quattro magazine gratuiti **torneranno a settembre**.
Tutti i giovedì in edicola con il tuo quotidiano.

Mi piace sapere Molto.



Il Messaggero

IL MATTINO

IL GAZZETTINO

Corriere Adriatico

Quotidiano

LE MISURE

ROMA Si riapre il capitolo previdenziale sulle pressioni della Lega per non toccare le finestre mobili di uscita, garantendo invece maggiore flessibilità, e sulle spinte di Forza Italia per alzare le pensioni minime. Un dossier che, in ottica della manovra, al Mef come al ministero del Lavoro non vorrebbero toccare, viste le difficoltà strutturali in un'Italia che invecchia sempre di più e cresce - seppure in tendenza con l'Europa - ancora lentamente. I due dicasteri sembrano al momento più impegnati su altri versanti: in primo luogo confermare, se non ampliare, i provvedimenti principali della scorsa manovra come il taglio al cuneo fiscale e il bonus mamma. Che da soli, rispettivamente, valgono 10,7 e 4 miliardi di euro. In pratica, oltre la metà di una finanziaria che a oggi si sta delineando intorno ai 25 miliardi di euro.

Eppoi c'è da fare i conti con l'assegno unico e universale per le famiglie con figli a carico: una misura finita nel mirino della Ue e che il ministero della Famiglia guidato da Eugenia Roccella vuole rimodulare. Oltre a intervenire su una serie di errori formali, inseriti nella stesura della legge originaria, cioè quella approvata nel 2022 dal governo Draghi. In primis sulle sovrapposizioni tra questo strumento e l'Isce, che finiscono per penalizzare i nuclei più numerosi nell'accesso alle prestazioni welfaristiche.

IL VERTICE

Venerdì è previsto un vertice di maggioranza sulla manovra Ieri intanto, e terminate le vacanze, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è rientrato in via XX Settembre e ha avuto il primo confronto con i tecnici sulla legge di bilancio, che deve arrivare in Parlamento entro il 20 ottobre. Intanto, e sempre dal ministero dell'Economia, si fa sapere che Giorgetti porterà a metà settembre il piano strutturale di bilancio da consegnare all'Europa, uno dei passaggi principali per

I TECNICI DEL MEF E DEL LAVORO NON VORREBBERO TOCCARE IL CAPITOLO PREVIDENZIALE

IL CASO

ROMA Il lavoro sul documento per ora è rimasto sotto traccia. Ma l'approvazione del Piano strutturale di Bilancio che le nuove regole europee impongono di trasmettere a Bruxelles entro il 20 settembre, sarà un passaggio cruciale per il governo. Ieri si sono insediate voci di una possibile approvazione in consiglio dei ministri già la prossima settimana. Ma fonti del ministero dell'Economia hanno frenato: se ne parlerà a metà settembre, nessuna accelerazione. Il Piano, comunque, oltre che alla Commissione sarà trasmesso anche al Parlamento. E la ragione è semplice. Quello che sarà scritto nel documento sarà vincolante per l'esecutivo fino alla fine della legislatura.

LE TAPPE

Gli impegni che saranno presi sulla "traiettoria" della spesa pubblica non potranno essere modificati. Si potranno ridiscutere solo, se e quando cambierà la maggioranza di governo. Il documento insomma, sarà una sorta di tavola della legge per i conti pubblici nei prossimi anni. Allora è bene capire come funziona e cosa ci si può attendere che venga scritto al suo interno. Il Piano servirà a mettere il debito pubblico su una traiet-

Si studia la rimodulazione dell'assegno per i figli Lega, muro sulle pensioni

►Dopo le dipendenti si vuole estendere il bonus mamma a partite Iva e autonomi
Durigon: «Le finestre mobili non si toccano». Forza Italia rilancia sugli assegni minimi

capire le politiche finanziarie e di rilancio italiane.

Come detto, in queste ore, è il capitolo welfaristico - nel senso più ampio del termine - al centro di tavoli e simulazioni. Il governo, per esempio, sta accelerando sulle "rettifiche" all'assegno unico e universale per le famiglie a carico. Il provvedimento, dopo l'aumento voluto dall'esecutivo Meloni, vale oltre 19 miliardi. Una cifra che da sempre "intimorisce" i guardiani del rigore della Ragioneria generale dello Stato. Difficilmente sarà possibile incrementare questo strumento, che ha visto l'Inps erogare per i primi cinque mesi del 2024 8,1 miliardi di euro a 6,2 milioni di nuclei, che a loro volta hanno a carico 9,8 milioni di fi-

IL CANTIERE DELLA MANOVRA



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Il ministero dell'Economia ha fatto sapere che il Piano strutturale di Bilancio previsto dalle nuove regole europee sarà approvato entro la metà di settembre e inviato a Bruxelles

In sei mesi via in 28mila con meno di 60 anni

LA PREVIDENZA

ROMA Circa la metà delle persone che vanno in pensione anticipata lo fa prima di aver compiuto 62 anni, mentre circa il 28% va a riposo prima di averne compiuti 60: gli assegni di pensione anticipata con decorrenza prima dei 60 anni, emerge dal Monitoraggio sui flussi di pensionamento riferito al primo semestre 2024, sono stati 27.962 su 99.707 pensioni anticipate complessive decorrenti nel periodo. Il dato è legato al lavoro precoce e al canale di uscita che consente il pensionamento una volta raggiunti i 42 anni e 10 mesi di contributi, indipendentemente dall'età anagrafica e attesi i tre mesi di finestra mobile previsti.

LA PLATEA

Il numero più consistente è quello dei lavoratori dipendenti del settore privato con 17.074 pensioni anticipate erogate prima dei 60 anni con il 33% del totale. Le pensioni anticipate erogate prima dei 62 anni, età soglia per potere accedere a Quota 103 (62 anni di età e 41 di contributi oltre a 7 mesi di finestra mobile nel privato e 9 nel pubblico) sono circa la metà delle anticipate e il peso si può intuire dall'età media delle pensioni anticipate. Ad eccezione di quelle della gestione dei commercianti che hanno un'età media alla decorrenza di 62 anni, le altre pensioni anticipate restano ampiamente al di sotto dei 62 anni con i dipendenti del settore privato a 61,2 anni, i coltivatori diretti a 61,1, gli artigiani a 61,3 e i pubblici a 61,7.

Fra. Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano di rientro in sette anni freno alla spesa pubblica Taglio del cuneo tra le riforme

toria "sostenibile" attraverso il controllo della spesa pubblica primaria netta corrente. Un conteggio dal quale saranno esclusi gli interessi sul debito, i fondi finanziati dall'Ue, come il Pnrr e la coesione, e i costi della cassa integrazione.

Il principio è semplice: si tiene a bada la spesa, così si fa meno deficit e il debito si riduce. La Commissione europea ha già trasmesso in forma riservata al governo la "traiettoria" di spesa che dovrà essere rispettata, ossia di quanto le uscite correnti potranno salire nei prossimi anni per tenere a freno il debito.

Un numero che, secondo quanto trapela, è inferiore al 2% (1,7-1,8%). Il governo inoltre, do-

vrà garantire che tramite il controllo della spesa, il deficit strutturale scenda il prossimo anno di una cifra attorno ai 12 miliardi (circa lo 0,6 per cento del Pil). È esattamente questo il sentiero stretto dentro il quale Palazzo Chigi e governo si muovono per disegnare la prossima manovra di bilancio. Con un'aggiunta. L'Italia chiederà che il piano di

IL MINISTERO DELL'ECONOMIA: IL TESTO PRONTO PER METÀ SETTEMBRE SARÀ TRASMESSO ALLE CAMERE

rientro abbia una durata di 7 anni invece che i canonici 4 previsti dal nuovo Patto europeo.

Per ottenere questa "estensione" il Piano strutturale di Bilancio che sarà sottoposto al Parlamento, dovrà prendere impegni vincolanti su una serie di riforme, partendo da quelle raccomandate dalla Commissione europea. Tra queste, per esempio, c'è la «riduzione del cuneo fiscale sul lavoro e in linea con gli obiettivi di sostenibilità di bilancio, anche riducendo le spese fiscali e aggiornando i valori catastali, garantendo nel contempo l'equità e la progressività e sostenendo la transizione verde». Il taglio del cuneo e la revisione delle tax expenditures, sono i so-

gli. Però c'è da risolvere un nodo che sta creando non pochi problemi ai nuclei più numerosi: l'assegno finisce per aumentare l'Isce dei contribuenti interessati, i quali finiscono per registrare un indicatore più alto e per non poter accedere a sgravi e a tariffe agevolate per alcuni servizi welfaristici. Il tavolo apposito creato dai ministeri della Famiglia, del Mef e del Lavoro per riformare l'Isce sta studiando una norma per evitare sovrapposizioni.

CONSENSO

Si registra un sostanziale consenso nella maggioranza per estendere il bonus mamma - cioè uno sgravio contributivo tra i 110 e i 250 euro - anche alle partite Iva, alle lavoratrici autonome e alle professioniste. Allo stesso modo saranno confermate le deduzioni ulteriori sulle nuove assunzioni, per le donne o per il Sud.

Sul versante delle pensioni la Lega ha tuonato contro l'ipotesi circolata 24 ore fa di estendere da 3 a 6/7 mesi la "finestra mobile" per chi sceglie di uscire con 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 10 mesi per le donne). «Io non so se c'è qualcuno nella Ragioneria che cerca sempre di trovare i numeretti e quindi di innalzare questa soglia, ma le finestre non si toccano», ha fatto sapere Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro e plenipotenziario del Carroccio sulla previdenza. Il quale ha pronta una sua proposta su Quota 41, che al momento non convince gli altri partiti della maggioranza.

Nel centrodestra, invece, Forza Italia rilancia ancora sull'innalzamento delle pensioni minime a mille euro al mese. «Il taglio del cuneo fiscale e gli interventi a favore delle pensioni minime sono tra le nostre priorità», ha fatto sapere il senatore azzurro Maurizio Gasparri. C'è cautela su questo fronte sia al Mef sia al ministero del Lavoro: soltanto per venire incontro agli oltre due milioni di percettori di assegni con trattamento minimo ci vorrebbe una cifra non lontana da quella necessaria per rifinanziare il cuneo. Dal canto suo il governo, prima di aumentare l'entità, sta lavorando per trovare le risorse per confermare l'aumento delle minime introdotto con la scorsa finanziaria e salite a 614,77 euro.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

li due capitoli dati per certi nella prossima manovra. L'altro punto sottolineato dall'Ue nelle sue raccomandazioni, è andare avanti nell'attuazione del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, eliminando gli ostacoli che ancora rallentano l'attuazione degli investimenti. Poi ci sono, come sempre, i richiami alla concorrenza nel commercio, per i taxi, per gli stabilimenti balneari. Ma anche il contrasto al calo demografico attraverso politiche di attrazione di giovani talenti, oltre che alla chiusura di tutti i meccanismi di pensionamento anticipato.

LA TRAIETTORIA

Nei documenti ufficiali della Commissione e in quelli del Tesoro, c'è già scritto molto del sentiero che il governo sarà chiamato a seguire nei prossimi sette anni. Il passaggio in Parlamento servirà a dare consapevolezza anche ai partiti e ad impegnare tutta la maggioranza sul sentiero di rientro dal debito che sarà concordato con Bruxelles. Lo scorso anno il governo Meloni quando presentò la manovra, la fece accompagnare da un patto di "non emendabilità" tra i partiti. Una volta che sarà approvato il sentiero della spesa sarà difficile che poi le forze della maggioranza possano chiedere di deviare.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORT Raccolti 3,18 miliardi di euro investiti in innovazione e internazionalizzazione. Spinta alla crescita

Fondi Pmi, Campania prima al Sud

Le imprese hanno fatto il pieno dei finanziamenti Ue per la competitività

NAPOLI. La Campania è la prima regione del Sud per finanziamenti europei destinati alla competitività delle imprese. Il dato, tutt'altro che scontato, emerge da un report analitico di Vendor, società specializzata in finanza agevolata, efficienza energetica ed operativa per le Pmi.

PRIMATO SUL CENTRO-NORD. Insieme a Piemonte e Puglia, la Campania si è posizionata ai vertici della classifica nazionale, attestandosi al secondo posto per quanto riguarda i finanziamenti Ue del fondo Fesr erogati alle Pmi dal 2000 ad oggi. Con 3,18 miliardi di euro, la regione ha dimostrato una capacità di attrarre risorse europee che la colloca ben al di sopra di molte altre regioni del Centro-Nord.

LE IMPRESE HANNO SAPUTO COGLIERE LE OPPORTUNITÀ OFFERTE. La Campania vanta un tessuto produttivo diversificato, con una forte presenza di piccole e medie imprese operanti in settori strategici come l'agroalimentare, la moda, il turismo e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Queste aziende hanno saputo cogliere



le opportunità offerte dai fondi europei, investendo in innovazione, internazionalizzazione e sostenibilità. Negli ultimi anni, la Campania ha investito significativamente nella ricerca e nello sviluppo, ma altrettanto importanti sono state le iniziative della Regione per semplificare l'accesso ai finanziamenti europei e promuovere una cultura dell'innovazione.

UN CONFRONTO A LIVELLO NAZIONALE. A livello nazionale, il Piemonte si conferma la regione più virtuosa, con 3,48 miliardi di euro di finanziamenti

Ue. Seguono la Campania (3,18 miliardi), la Puglia (2,07 miliardi), la Sicilia (1,33 miliardi), l'Abruzzo (790 milioni) e la Calabria (411 milioni). È interessante notare come per trovare un'altra regione del Nord Italia sia necessario scendere all'ottavo posto, con la Lombardia che ha raccolto oltre 305 milioni di euro. Chiudono la classifica la Valle d'Aosta (12 milioni) e il Trentino Alto Adige (28 milioni).

AUMENTATA LA COMPETITIVITÀ E INVESTIMENTI IN NUOVE TECNOLOGIE. I fon-

di europei hanno avuto un impatto significativo sullo sviluppo economico della Campania, contribuendo innanzitutto a migliorare ed aumentare la competitività delle piccole e medie imprese. Grazie ai finanziamenti europei, infatti, le aziende campane hanno potuto investire in nuove tecnologie, migliorare la qualità dei prodotti e servizi, e accedere a nuovi mercati.

CREATI NUOVI POSTI DI LAVORO.

I progetti finanziati con fondi europei hanno generato nuove opportunità di lavoro, soprattutto nei settori dell'innovazione e della sostenibilità. L'aumento della competitività delle imprese e la creazione di nuovi posti di lavoro hanno contribuito a stimolare la crescita economica della regione.

«UNA NUOVA FASE D'INVESTIMENTI». «I finanziamenti pubblici per la competitività delle imprese - afferma Stefano Ciacciarelli (nella foto),

Ceo di Vendor - hanno rappresentato nell'ultimo quarto di secolo un importante motore di sviluppo». Ciacciarelli definisce la Campania «un caso di successo come Piemonte e Puglia», in quanto è riuscita «a sfruttare i finanziamenti nel migliore dei modi. Ora, l'auspicio è che con l'aggiunta dei fondi provenienti dal Pnrr e destinati alle imprese, si possa aprire una nuova fase d'investimenti e opportunità

per rafforzare ulteriormente il tessuto economico e produttivo del nostro Paese». **SFIDE FUTURE E PROSPETTIVE.** Nonostante i risultati positivi ottenuti, la Campania deve affrontare ancora molte sfide. Tra queste, la necessità di semplificare ulteriormente le procedure per accedere ai fondi europei, di rafforzare la capacità di progettare e gestire i progetti, e di promuovere una maggiore sinergia tra pubblico e privato.

NELLA REGIONE SGRAVI CONTRIBUTIVI FINO A 650 EURO AL MESE PER UNDER 35. FDI: GRAZIE AL GOVERNO IL MEZZOGIORNO RIPARTE

E da settembre scatta il bonus per le assunzioni

NAPOLI. I dati confortanti sulla capacità delle imprese campane di intercettare e mettere a frutto i fondi Ue per la competitività potrebbero essere amplificati nei prossimi mesi dalla nuova mossa del Governo: parte da settembre, infatti, il bonus assunzioni per le imprese che operano in Campania previsto nel decreto Coesione. In particolare i beneficiari sono i giovani sotto i 35 anni, che non abbiano avuto mai contratti a tempo indeterminato, che potranno essere assunti dalle aziende fino a dicembre 2025 con uno sgravio contributivo totale fino a 650 euro mensili. Questo incentivo, appositamente pensato per il Sud, è compatibile con la maxi deduzione fino al 130% per le nuove assunzioni prevista dal primo modulo della riforma fiscale. L'azienda che vuole ottenere lo sgravio non deve aver licenziato nei sei mesi che precedono l'assunzione incentivata, e se dopo sei mesi dalla fruizione dell'incentivo si licenzia scatta la revoca e il recupero del bonus. Le assunzioni stimate dalla relazione tecnica sono 60.500 per il 2024 e 146mila per il 2025.



Dal prossimo mese di settembre partirà anche un bonus assunzioni che sarà dedicato alle donne: il bonus è riconosciuto a donne di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi, residenti in Campania e nelle altre regioni che costituiscono la Zes unica per il Sud, o donne di qualsiasi età prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi (ovunque residenti). Anche in questo caso si tratta dell'esonero totale dei con-

tributi per 24 mesi, a partire dal primo settembre prossimo, che devono essere pagati dal datore di lavoro privato nel limite di 650 euro su base mensile.

«La presidente Meloni non solo avvantaggia il Mezzogiorno grazie all'ondata di aiuti della Ue, ma porta allo snellimento delle procedure burocratiche in territori storicamente arretrati», afferma Alberico Gambino, europarlamentare di FdI e vicecoordinatore di Fratelli d'Italia in Campania. Gambino si dice soddisfatto per l'elogio fatto dall'Economist britannico nei confronti della gestione dei finanziamenti europei al Sud e rilancia: «È fondamentale il ruolo dell'Italia nel piano di ripresa europea come maggiore beneficiaria con 194,4 miliardi di euro. La preoccupazione, di contro, deriva esclusivamente dai tempi di utilizzo dei fondi. Tra le iniziative di rilievo ci sono la linea ferroviaria Napoli/Bari».

Il senatore di FdI, Ignazio Zullo, capogruppo in Commissione Lavoro a Palazzo Madama, osserva che «con il decreto Coesione cogliamo favorevolmente l'impegno

del governo Meloni nel coordinare i progetti ed i fondi per la realizzazione, da settembre, di opere strategiche per il Sud e per politiche che investono risorse nelle imprese, nel lavoro e nelle nuove assunzioni. Il recente decreto smentisce così le accuse mosse al premier Meloni di voler penalizzare il Mezzogiorno».

Il deputato di FdI Guerino Testa, segretario in commissione Finanze, spiega invece che «i nuovi incentivi all'occupazione interesseranno giovani, donne e lavoratori assunti nei territori che compongono la Zes Unica per il Sud». Carolina Varchi, deputato e Responsabile Politiche per il Mezzogiorno di FdI, aggiunge che questi strumenti «si aggiungeranno alla proroga di decontribuzione Sud, ottenuta dal ministro Fitto in Europa. Con questi provvedimenti, il governo Meloni dà una nuova spinta allo sviluppo del Mezzogiorno, dove abbiamo finalmente chiuso la triste e degradante epoca dei sussidi, favorendo la creazione del lavoro e restituendo dignità agli italiani, liberati dalla schiavitù politica del reddito di cittadinanza».

PER POTER USUFRUIRE DELL'ESONERO FINO ALLA FINE DELL'ANNO, PERÒ, L'ASSUNZIONE DEV'ESSERE AVVENUTA ENTRO GIUGNO

La decontribuzione Sud prorogata fino alla fine dell'anno

ROMA. Il decreto Coesione, con decorrenza settembre di quest'anno, oltre a introdurre il bonus nella Zona economica speciale unica per la Campania e le altre regioni del Mezzogiorno, lo affianca alla decontribuzione Sud che viene prorogata fino al 31 dicembre di quest'anno.

Attenzione però: l'esonero del 30% è prorogato al 31 dicembre 2024 per le sole assunzioni fatte entro il 30 giugno (non opera più quindi per le assunzioni successive a quella data). Nell'attesa che la Commissione Ue autorizzi la misura fino al 2029, l'esonero contributivo per le aziende

operanti al Sud, cioè datori di lavoro privati con sede in Campania, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, riguarda i rapporti di lavoro dipendente. Sono escluse le imprese dei settori finanziario e agricolo e i datori di lavoro domestico.



Primo Piano

Le regole del Fisco

120%

OMESSA DICHIARAZIONE
La riforma delle sanzioni dimezza la penalità massima per l'omessa dichiarazione (redditi e/o Iva), portandola al 120% (dal 240 per cento).



INFEDELE DICHIARAZIONE
Per l'infedele dichiarazione il contribuente potrà vedersi addebitare un aggravio del 70% dell'imposta, rispetto all'attuale forchetta 90-180%.



Entrate. Si attende che l'Agenzia fornisca un software per calcolare le riduzioni

Sanzioni ridotte ma soltanto per le violazioni dal 1° settembre

Illeciti tributari. In vigore da domenica la riforma: per gli omessi versamenti si scende dal 30% al 25%, per le dichiarazioni infedeli dal 90-180% al 70%

Pagina a cura di
Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Da domenica prossima, 1° settembre, entrano in vigore le modifiche al regime sanzionatorio tributario. Sono contenute nel Dlg 87/2024, che attua la parte sanzionatoria della riforma fiscale (legge 111/2023) e che sarà ricordato soprattutto per una generalizzata riduzione delle penalità, oltre che per un miglior coordinamento con le norme penali. Anche se non mancano i punti deboli, legati proprio a tale coordinamento e a ragioni di cassa. Per cui alcune situazioni (si vedano gli altri articoli in pagina) diventano più complicate da gestire o restano soggette alle pesanti sanzioni in vigore finora.

Alleggerimenti e decorrenza
Vediamo come cambia il trattamento in alcuni casi tra i più importanti e diffusi (per una ricognizione completa si veda la tabella a destra). Per gli omessi versamenti si scende dal 30 al 25%; per la dichiarazione infedele dal 90-180 al 70%, e se non sono stati già avviati controlli, si potrà presentare fino al termine di decadenza la dichiarazione omessa.

Per le fatture inesistenti in reverse charge la sanzione sarà al 5%, a condizione che ci sia la buona fede. Sono penalità applicabili solo per il futuro, quindi per gli illeciti commessi dal 1° settembre in poi: per le violazioni commesse fino al 31 agosto varrà l'attuale regime.

Ravvedimento
Le novità hanno impatto nel caso di regolarizzazione di violazioni commesse dal 1° settembre: gli abbattimenti previsti in ipotesi di ravvedimento andranno applicati ai nuovi, ridotti importi delle sanzioni. Così le riduzioni (come quelle a 1/6 e a 1/7 del minimo) si commisureranno alla nuova sanzione ridotta.

Si potrà applicare anche il cumulo giuridico, in presenza di più illeciti (commessi dal 1° settembre). La percentuale di riduzione sarà determinata in relazione alla prima violazione e dovrebbe essere predisposto dall'agenzia delle Entrate un software ad hoc, ad oggi non presente.

Riduzioni in base alla notifica
Con le nuove regole già vigenti in tema di contraddittorio preventivo obbligatorio (articolo 6-bis dello Statuto del contribuente), che prevedono la notifica dello schema di provvedimento impositivo, la riduzione della sanzione varia proprio in funzione di tale notifica e della redazione o meno del verbale di constatazione. È prevista una riduzione:

- a un sesto del minimo se la regolarizzazione avviene dopo la comunicazione dello schema di atto impositivo, non preceduto da un Pvc e senza che sia presentata istanza di adesione;
- a un quinto del minimo se la regolarizzazione avviene dopo la constatazione della violazione (per esempio, con Pvc) senza che sia stata inviata comunicazione di adesione al verbale e, comunque, prima della comunicazione dello schema di atto impositivo;
- a un quarto del minimo se la regolarizzazione avviene dopo la comunicazione dello schema di atto impositivo che segue un Pvc senza che sia stata presentata istanza di accertamento con adesione.

Regole generali
Se ci sono circostanze che rendono manifesta la proporzione tra violazione commessa e sanzione applicabile, questa è ridotta fino a un quarto della misura prevista, sia essa fissa, proporzionale o variabile. La valutazione per fruirla non riguarderà più il confronto tra l'entità del tributo e quella della sanzione ma, più opportunamente, la violazione in sé rispetto all'importo della sanzione. È prevedibile quindi che non si confronterà più il solo dato numerico (tributo violato/sanzione) ma occorrerà considerare le circostanze della violazione rispetto all'entità della penalità irrogabile.

Fino alla possibilità di ridurre fino alla metà del minimo (non fino a un quarto come avverrà col nuovo regime) c'era in circostanze che rendevano manifesta la proporzione tra l'entità del tributo e la sanzione. Ci sarà un aggravante fino alla metà in casi di particolare gravità.

Che cosa cambia caso per caso

DICHIARAZIONE IMPOSTE SUI REDDITI

Omessa dichiarazione	La sanzione dal 120 al 240% diventa fissa del 120%. Se non sono dovute imposte sanzione da 250 a 1.000 euro
Senza imposte	Le sanzioni applicabili quando non sono dovute imposte possono essere aumentate fino al doppio nei confronti dei soggetti obbligati alla tenuta di scritture contabili
Ritardata presentazione	Se la dichiarazione omessa è presentata con ritardo superiore a 90 giorni ma non oltre i termini di decadenza, e comunque, prima della conoscenza di controlli, si applica sull'ammontare delle imposte dovute la sanzione prevista del 75%. Se non sono dovute imposte, si applica sanzione da 250 a 1.000 euro con possibile aumento fino al doppio nei confronti dei soggetti obbligati alla tenuta delle scritture contabili
Infedele dichiarazione	La sanzione dal 90 al 180% diventa fissa del 70% con un minimo di 150 euro è aumentata dalla metà al doppio quando la violazione è realizzata mediante l'utilizzo di documentazione falsa o per operazioni inesistenti, mediante artifici o raggiri, condotte simulate o fraudolente
Dichiarazione integrativa	Se la violazione emerge dalla presentazione di una dichiarazione integrativa non oltre i termini di decadenza, comunque, prima della conoscenza di controlli, si applica sull'ammontare delle imposte dovute la sanzione prevista del 50%. Se non sono dovute imposte, si applica sanzione di 150 euro

DICHIARAZIONE IVA

Omessa	La sanzione dal 120 al 240% diventa fissa del 120% e con un minimo di euro 250
Regime speciali	Nel caso di presentazione della dichiarazione cui sono tenuti i soggetti che applicano i regimi speciali entro tre anni dalla data in cui doveva essere presentata la sanzione dal 60 al 120% diventa 45%
Presentazione con ritardo	Se la dichiarazione cui sono tenuti i soggetti che applicano i regimi speciali è presentata entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo successivo la sanzione dal 30 al 60% diventa 25% con un minimo di 100 euro
Presentazione con ulteriore ritardo	Se la dichiarazione omessa è presentata con ritardo superiore a novanta giorni ma non oltre i termini decadenziali e, comunque, prima della conoscenza di attività di controllo, si applica sull'ammontare dell'imposta dovuta la sanzione del 75%. Se non sono dovute imposte si applica la sanzione minima di euro 250
Omessa dichiarazione da parte di chi effettua esclusivamente operazioni per le quali non è dovuta imposta	Se la dichiarazione omessa è presentata con ritardo superiore a novanta giorni ma non oltre i termini di decadenza e comunque prima della conoscenza dell'attività di controllo, si applica la sanzione da 150 a 1.000 euro
Infedele dichiarazione	<ul style="list-style-type: none">● La sanzione dal 90 al 180% diventa del 70% fissa con un minimo di 150 euro. Si applica l'aumento dalla metà al doppio quando la violazione è realizzata mediante l'utilizzo di fatture o altra documentazione falsa o per operazioni inesistenti, mediante artifici o raggiri, condotte simulate o fraudolente. L'aggravante si applica nei confronti del cessionario o committente che ha utilizzato fatture per operazioni soggettivamente inesistenti solo se è provata la partecipazione alla frode● Se la violazione emerge dalla presentazione di una dichiarazione integrativa non oltre i termini di decadenza e, comunque, prima della conoscenza di attività di controllo si applica sull'ammontare dell'imposta dovuta la sanzione del 50%. Se non è dovuta imposta si applica la sanzione di 150 euro

Rimborso eccedenza risultante da dichiarazione senza presupposti

VERSAMENTI

Ritardati/omessi	<ul style="list-style-type: none">● Sanzione del 25% e non più 30% per ritardi oltre i 90 giorni dall'ordinaria scadenza● Sanzione del 12,5% per ritardi non superiori a 90 giorni (non più 15%)● Sanzione dello 0,83% (non più 1%) per ogni giorno di ritardo fino al quindicesimo giorno per ogni giorno
Crediti non spettanti	Sanzione del 25% del credito non spettante. Si applica la sanzione di 250 euro quando il credito è utilizzato in compensazione in difetto dei prescritti adempimenti amministrativi di carattere strumentale, sempre che: a) gli adempimenti non siano previsti a pena di decadenza; b) la violazione sia rimossa entro il termine di presentazione della dichiarazione annuale ai fini delle imposte sui redditi relativa all'anno di commissione della violazione, ovvero, in assenza di una dichiarazione, entro un anno dalla commissione della violazione
Crediti inesistenti	Sanzione del 70%. Nel caso di credito inesistente i cui requisiti oggettivi e soggettivi sono oggetto di rappresentazioni fraudolente, attuate con documenti materialmente o ideologicamente falsi, simulazioni o artifici, la sanzione è aumentata dalla metà al doppio

Doppio regime tra Iva e redditi sulle dichiarazioni per il 2023

Le incongruenze

Crediti d'imposta inesistenti o non spettanti: benefici retroattivi solo per il penale

L'applicazione del nuovo regime sanzionatorio tributario alle violazioni commesse dal 1° settembre 2024, comporterà due singolari conseguenze. Una negli atti di accertamento su violazioni commesse nel periodo di imposta 2023 e riportate nelle dichiarazioni dei redditi e Iva presentate nel 2024; l'altra sui crediti di imposta non spettanti e inesistenti.

- Quanto alla prima, dato che la dichiarazione Iva 2023, è stata presentata prima dell'entrata in vigore del nuovo regime e quella sui redditi viene presentata dopo, negli accertamenti ci sarà una sorta di doppio regime:
- 1) le violazioni Iva confluite nelle dichiarazioni presentate entro aprile 2024 saranno sanzionate con il regime precedente (più gravoso);
 - 2) le medesime violazioni rilevanti ai

fini delle imposte sui redditi confluite nelle dichiarazioni presentate dopo il 1° settembre saranno sanzionate in base alle nuove norme (più favorevoli). Ad esempio, in un accertamento per un costo 2023 ritenuto non inerente per il quale è stata detratta anche l'Iva, la dichiarazione infedele dei redditi sarà sanzionata al 70%, quella Iva al 90 per cento.

Ciò vale anche in caso di ravvedimento sulle dichiarazioni per il 2023. Quanto alla seconda singolarità, la riforma ha introdotto una nuova nozione di credito di imposta inesistente rispetto a quello non spettante. Per evitare le questioni sollevate dalla giurisprudenza (soprattutto penale), si è precisato che le nuove nozioni avranno valenza sia amministrativa sia penale. Ma con due decorrenze:

- sotto il profilo penale, applicazione immediata, estensibile per il passato se più favorevole delle definizioni vigenti;
- sotto il profilo tributario, applicazione solo alle violazioni commesse dal 1° settembre 2024.

Quindi, i reati di indebita compensazione di crediti non spettanti/inesistenti andranno valutati secondo la

nuova differenziazione anche se commesse prima del 1° settembre: ai fini tributari, le compensazioni effettuate fino al 31 agosto 2024, saranno valutate per la non spettanza/inesistenza secondo le precedenti regole. Dato che le violazioni tributarie commesse fino al 2024, saranno oggetto di controllo almeno fino al 2029, è verosimile che questo doppio regime sarà di fatto presente per almeno altri cinque anni, e, soprattutto, che in questo lungo periodo, il medesimo illecito potrà essere rilevante ai fini penali e non ai fini tributari o viceversa. Ciò conta non solo per le attività difensive a fronte di accertamenti in corso o futuri, ma anche per eventuali scelte da compiere nell'immediato, incluso il ravvedimento.

Si pensi all'opportunità di riversare i crediti di imposta ricerca e sviluppo senza sanzioni e interessi che consente la non punibilità penale. Le valutazioni dovranno considerare eventuali illeciti tributari tenendo presenti le norme attuali (e non le nuove), mentre per i risvolti penali occorrerà riscontrare le nuove definizioni di inesistenza e non spettanza.

L'analisi

SUL RIORDINO IL PESO DELLE RAGIONI DI CASSA

La riforma del sistema sanzionatorio tributario prenderà piena efficacia dal 1° settembre 2024; per una scelta normativa, le nuove misure ai fini amministrativi sono applicabili solo a violazioni commesse da tale data. Di fatto, quindi, c'è uno sdoppiamento non solo tra sanzioni penali e tributarie, ma anche ai fini squisitamente amministrativi, poiché occorrerà verificare il momento di commissione della violazione per comprendere la sanzione applicabile.

Le ultime riforme in materia prevedevano, al contrario, una decorrenza con riferimento all'emissione dell'atto impositivo o sanzionatorio o comunque rispetto al pagamento della sanzione, a prescindere da quando fosse stata commessa la violazione. Di regola veniva così applicata la sanzione più favorevole, rettificando anche atti già emessi riferiti al passato a condizione che non fossero divenuti definitivi.

In questa riforma, invece, la decorrenza ai soli fini amministrativi tributari fa riferimento alla commissione della violazione, per cui le nuove misure riguarderanno atti emessi nel prossimo futuro e per il passato tutto resterà invariato.

Nel ravvedimento si dovrà risalire alla data del fatto per determinare l'importo dovuto

Tale scelta, verosimilmente dettata da ragioni di cassa, desta qualche perplessità soprattutto alla luce dei principi ispiratori della riforma nel suo complesso. La legge delega, infatti, traeva spunto dalla dichiarata necessità di migliorare la proporzionalità delle sanzioni, in modo da ridurre il carico e allinearle agli standard di altri Paesi europei.

Ed infatti, sono state ridotte le sanzioni per omesso versamento di tributi diretti ed Iva, per la dichiarazione infedele od omessa, così come per l'utilizzo di crediti non spettanti o inesistenti (si veda l'articolo in basso).

Quindi il legislatore, consapevole che le precedenti sanzioni fossero eccessive, le ha ridotte.

In tale contesto, è singolare che, pur ritenendo le sproporzionate o comunque eccessive rispetto agli standard "di altri Paesi europei", si sia comunque deciso di mantenere invariate per il passato ed applicare le nuove misure (evidentemente più allineate agli altri Paesi e più proporzionali) solo per il futuro.

In altri termini, la nuova norma ha definitivamente confermato che le sanzioni vigenti fino al 31 agosto 2024, sono eccessive e sproporzionate, ma saranno comunque dovute.

Da tale scelta, peraltro, conseguono particolari complicazioni per i contribuenti che, anche in caso di ravvedimento, dovranno verificare la data di commissione dell'illecito per determinare la sanzione applicabile.

A parte questa singolarità, la riforma nel suo complesso va salutata favorevolmente. Il motivo è che, oltre a ridurre gli importi delle penalità, il nuovo sistema introduce criteri volti a meglio disciplinare i rapporti tra le sanzioni penali e quelle tributarie.

Primo Piano

Conti pubblici



MEF: PIANO STRUTTURALE IN CDM ENTRO METÀ SETTEMBRE
Piano strutturale entro metà settembre. In una nota, il Mef chiarisce di essere al lavoro sul piano «per conse-

gnare il documento a Bruxelles e in Parlamento nel rispetto dei tempi. Il ministro dell'economia - si legge ancora nella nota - porterà in Cdm per l'approvazione il piano entro

metà settembre». Il documento, che dopo il passaggio parlamentare va inviato a Bruxelles entro il 20 settembre, sarà il primo passo verso la nuova legge di bilancio.

Manovra, verso taglio Irpef per redditi fino a 60mila euro

Legge di Bilancio. Oltre alla conferma della riduzione del cuneo fiscale e delle tre aliquote avanza l'idea di una nuova sforbiata dal 35 al 33% sulle persone fisiche. Coinvolti 8 milioni di cittadini

Marco Mobili

Prorogare o rendere strutturale il taglio al cuneo e l'Irpef a tre aliquote. È questa la sfida del Governo per la prossima legge di bilancio. Una scommessa importante, che si accompagna a un grande sogno: ovvero, fare quel salto di qualità promesso a più riprese dall'esecutivo e dalla sua maggioranza per dare un'ulteriore sforbiata all'Irpef, specie per quanti hanno un reddito oltre 35mila euro - i quali non hanno avuto (e, presumibilmente, non avranno) alcun beneficio dalla riduzione del cuneo. Per loro, l'alleggerimento del carico fiscale è arrivato solo dai risparmi legati all'Irpef, massimo 260 euro in meno, grazie all'applicazione delle tre aliquote, ma esclusivamente per i redditi fino a 50mila euro (oltre questa soglia, è stata introdotta una franchigia sulle spese detraibili, con esclusione di quelle sanitarie, che riduce, appunto, di 260 euro, i bonus eventualmente spettanti, in modo da azzerare il risparmio Irpef).

È un obiettivo che il ministero dell'Economia sta valutando con particolare attenzione e che potrebbe puntare sia alla riduzione dal 35 al 33% dell'aliquota Irpef intermedia, sia all'innalzamento a 60mila euro del limite del secondo scaglione, oltre il quale scatta l'aliquota del 43%, limite oggi fissato a 50mila euro.

La combinazione tra aliquota più bassa e scaglione più ampio potrebbe certamente premiare circa 8 milioni del cosiddetto ceto medio che, stando alle ultime statistiche fiscali, nel range che va da 28mila a 60mila euro di reddito, rappresenta il 25% dei contribuenti che oggi pagano l'Irpef. Peraltro, per almeno 800mila di questi soggetti Irpef che stando alle ultime dichiarazioni sono tra i 50mila e i 60mila euro il taglio dell'aliquota sarebbe di dieci punti (dal 43% al 33% ipotizzato). Operazione allettante, ma trasformare lo slogan politico in realtà non sarà così facile da realizzare, visto che il doppio intervento potrebbe costare al fisco circa 4 miliardi di euro aggiuntivi all'anno.

Il nodo risorse, quindi, è il grande ostacolo da superare anche se solo si volesse puntare a rendere permanenti e non provvisorie le misure sul cuneo e "primo modulo" Irpef. Scenario, ovviamente, ancor più delicato se verrà scelta la via di avviare il "secondo modulo" Irpef. Anche tenendo conto delle nuove regole europee sui conti pubblici e sulla spesa che, oltre a non consentire più fughe in avanti verso nuovi deficit, una volta pienamente in vigore non consentiranno ai governi di poter tagliare le tasse con eventuali extraggettivi tributari.

Come ad esempio quello che si starebbe prefigurando con le entrate 2024. Tra pochi giorni arriveranno i nuovi dati di luglio e potrebbero confermare o migliorare ancora il buon andamento del primo semestre che ha già fatto registrare un maggiore incasso di 13 miliardi (con l'avvertenza che le entrate tributarie vanno preferibilmente confrontate con le previsioni assettate piuttosto che con gli incassi dell'anno precedente). A questi 13 miliardi, infatti, con le rilevazioni di luglio 2024 e un po' di ottimismo, si potrà sommare anche il gettito dell'autotassazione di professionisti e imprese soggetti alle pagelle fiscali che hanno avuto tempo per saldare il conto con l'Eraio fino al 31 luglio scorso e, con un'aggiunta dello 0,40%, potranno farlo anche fino al prossimo 30 agosto. L'extraggettivo, se sarà certificato, potrà essere dirottato con qualche gioco contabile a copertura di una parte dei circa 10 miliardi necessari per confermare, ma solo confermare, il taglio al cuneo fiscale.

Per l'Irpef, invece, la partita si gioca tutto sul fondo per l'attuazione della delega fiscale e sul successo del

concordato preventivo biennale. Nel fondo della delega fiscale, il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, con il primo decreto sul taglio dell'Irpef ha fin da subito accantonato quasi 3,5 miliardi di euro che poi, con gli altri provvedimenti di riforma del fisco approvati nel corso del 2024 (giochi, fisco internazionale e accertamento) hanno portato la dote del fondo a 3,8 miliardi di euro. Stando così le cose, per la sola proroga dell'Irpef a tre aliquote, che ha un costo annuo di 4,3 miliardi, sarebbe allora necessario recuperare poco meno di un miliardo. E su questo lo stesso Leo

ha puntato sulle gare del Lotto e del gioco online che in due anni dovrebbero assicurare quasi 1,4 miliardi.

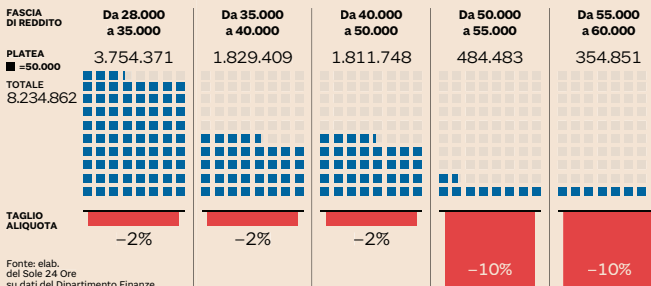
Stabilizzata l'Irpef a tre aliquote, come detto, è ancora tutto da capire come trovare gli altri 4 miliardi che servirebbero se si avviasse la nuova fase del taglio dell'Irpef fino a 60mila euro. Una partita delicata, dunque, quella che il governo dovrà giocare con la prossima legge di bilancio e che entrerà nel vivo con il primo vertice di maggioranza post vacanze estive in calendario per venerdì 30 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per 800mila contribuenti che oggi superano i 50mila euro il beneficio arriva a dieci punti percentuali

Il nuovo sconto Irpef dal 35% al 33%

Beneficiari per reddito dichiarato



Il Sole 24 ORE

PRIMO INVESTIMENTO? IMPARARE A RISPARMIARE



Da dove iniziare quando si parla di risparmio? Cosa occorre sapere per orientarsi tra tassi, rendimenti e strumenti finanziari? Quali sono le parole chiave della nuova finanza? Nelle due guide di Young Finance vogliamo fornire le risposte alle domande più frequenti e le informazioni essenziali per aiutare soprattutto i più giovani a partire con il piede giusto, con un occhio rivolto all'innovazione tecnologica. Quest'estate impara tante buone abitudini per tuffarti anche tu senza paura nel mare dell'economia!

Vuoi avere tutti i fascicoli in digitale comodamente consultabili insieme alla copia del Sole 24 Ore? Abbonati al quotidiano per 2 mesi a solo 1€! ilssole24ore.com/fascicoli

*Oltre al prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati, in vendita separata dal quotidiano a 1€.

IN EDICOLA
GIOVEDÌ 22 E
GIOVEDÌ 29 AGOSTO
CON IL SOLE 24 ORE
A € 1*.



Il dossier. Il nodo previdenza sarà al centro del vertice di governo del 30 agosto

Pensioni, ritocchi con il contributivo

Alt Lega su finestre

Cantiere previdenza

Il sottosegretario Durigon: la Ragioneria cerca spazio ma la finestra non si tocca

Marco Rogari

C'è uno specifico cantiere pensioni all'interno del grande cantiere della manovra 2025. Gli incontri tecnici al Mef si susseguono, quasi allo stesso ritmo delle schermaglie politiche. Proprio quello della previdenza sembra presentarsi come uno dei nodi più spinosi in vista del vertice di governo del 30 agosto. Ieri dal sottosegretario leghista al Lavoro, Claudio Durigon, è arrivato subito un secco no all'ipotesi di dilatare da 3 a 6-7 mesi la finestra mobile per i pensionamenti anticipati con 42 anni e 10 mesi (41 e 10 mesi per le donne) a prescindere dall'età anagrafica. Uno stop che segue quello di Forza Italia all'idea, cara al Carroccio, di aprire la strada a Quota 41 tutta contributiva. Ma, nonostante le tensioni, prosegue il lavoro nei ministeri per definire le misure da adottare nel 2025, visto che alla fine dell'anno scadono simultaneamente Quota 103 (in versione "contributiva"), Ape sociale e Opzione donna. Il Mef ha già indicato alcune coordinate da seguire, a cominciare da quella che vincola al sistema contributivo qualsiasi ritocco in arrivo sul versante delle uscite anticipate. Anche perché la spesa previdenziale, che, come emerge dagli ultimi report della Ragioneria generale dello Stato, continua a correre, non può essere ulteriormente gonfiata. E, allo stesso tempo, va puntellato il sistema previdenziale che è chiamato a fare i conti con le ricadute del cosiddetto invecchiamento demografico.

Di qui l'indicazione, in linea con le misure dell'ultima legge di bilancio, di disincentivare il ricorso ai canali di uscita anticipata, premiando su base volontaria, magari con incentivi specifici per alcune categorie, chi decide di restare al lavoro più a lungo. Del resto, dall'ultimo monitoraggio sui flussi di pensionamento dell'Inps emerge che nei primi sei mesi del 2024 il 28% di chi è andato in pensione anticipata lo ha fatto prima di compiere 60 anni: 27,962 assegni su 99,707. Un andamento dovuto al lavoro precoce e al canale di uscita che consente il pensionamento una volta raggiunti i 42 anni e 10 mesi di contributi (a prescindere dall'età) e attesi i tre mesi di finestra mobile previsti. La fetta maggiore dei pensionati "in anticipo" under 60 è quella dei lavoratori dipendenti del settore privato (17,074 assegni, pari al 33%). Sono invece circa metà delle pensioni anticipate quelle erogate prima dei 62 anni.

L'altra coordinata fissata a via XX Settembre è quella che porta al rafforzamento del "secondo pilastro", ovvero la previdenza integrativa. E in questa direzione va la manovra sul Tfr che si sta cercando di mettere

in moto. Anche se pure su questo punto emergono diverse scuole di pensiero diverse nella maggioranza. La Lega punta su una destinazione obbligatoria ai fondi pensione di una fetta pari al 25% della liquidazione con l'obiettivo di rafforzare la "copertura previdenziale" degli under 35, mentre il ministero del Lavoro pensa a una nuova fase di "silenzio-assenso" su base volontaria per dare una spinta alla previdenza complementare. Una soluzione, quest'ultima, gradita anche ai sindacati, che si dicono molto preoccupati per le ipotesi che circolano sulla previdenza e chiedono un confronto immediato al governo. Che è comunque intenzionato a vincolare al metodo contributivo qualsiasi mi-

Dal monitoraggio Inps emerge che il 28% dei lavoratori che vanno in pensione anticipata ha meno di 60 anni

Per il Mef qualsiasi nuova misura sulle uscite anticipate dovrà essere vincolata al metodo contributivo

sura sulle uscite anticipate per il 2025. Sul tavolo ci sono anche le opzioni che prevedono una nuova stretta sulla rivalutazione delle pensioni di importo più elevato e una dilatazione delle finestre per i pensionamenti anticipati con 42 anni e 10 mesi di versamenti. «Credo che non sia tempo di alzare questa soglia e le linee di uscite descritte dalla legge Fornero», ha detto ieri Durigon, aggiungendo: «Io non so se c'è qualcuno nella Ragioneria che cerca sempre di trovare i numeri e quindi innalzare questa soglia, ma io credo che oggettivamente non è tempo di poterla aumentare questa soglia e questi limiti di fuoriuscita della legge Fornero quello è e quello deve in qualche modo rimanere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

Il nodo finestre

Tra le ipotesi sul tavolo c'è la dilatazione da 3 a 6-7 mesi della finestra di uscita anticipata con 42 anni e 10 mesi (41+10 per le donne) a prescindere dall'età. Ma la Lega è fortemente contraria

Le uscite degli under 60

Dai dati Inps emerge che nei primi sei mesi dell'anno il 28% di chi è andato in pensione anticipata lo ha fatto prima dei 60 anni d'età

Operazione Tfr

Il governo sta studiando un intervento sul Tfr (con obbligatorietà o "silenzio-assenso") per rafforzare la previdenza complementare

Primo Piano

Il caso Telegram

Lavrov: su Durov manovra per controllare Telegram

Dopo l'arresto. Il ministro degli Esteri russo: qualcuno vuole ottenere l'accesso ai codici delle chat. Parole di solidarietà anche da Khamenei

A Mosca si aggiunge Teheran: arriva solidarietà imbarazzanti al fondatore di Telegram, Pavel Durov, arrestato sabato in Francia, nell'ambito di indagini su attività criminali molto gravi, dalla pedopornografia al traffico di droga, commesse grazie all'anonimato garantito dalla sua creatura. E anche il caso Durov finisce nello scontro a tutto campo tra democrazie e regimi autoritari.

Mosca, che incarcera giornalisti e dissidenti, ha preso posizione contro Parigi e a favore del miliardario Durov, che però era stato costretto a fuggire dalla Russia nel 2014, dopo essersi rifiutato di bloccare le pagine di oppositori del regime e di consegnare alle autorità i dati di utenti della sua prima creazione, il social network VKontakte. Non solo: la Russia ha bloccato Telegram dal 2018 al 2020 e l'ha multata più volte, per non aver cancellato contenuti ritenuti illegali.

Il servizio di messaggi è molto diffuso in Russia, anche tra i militari in guerra e i blogger pro Putin

Eppure, già lunedì il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha criticato l'arresto di Durov. E ieri, il ministro degli Esteri, Sergei Lavrov, ha affermato che Mosca sta aspettando una risposta alla richiesta di contattare Durov per fornirgli assistenza consolare. «I rapporti tra Mosca e Parigi - ha aggiunto - sono al punto più basso, anche a causa della posizione che Parigi assume su libertà di parola, libertà di diffusione delle informazioni e in generale sul rispetto della professione di giornalista». Un nuovo punto più basso, dunque, dopo quelli raggiunti per il sostegno offerto dal presidente Emmanuel Macron all'Ucraina e dopo che le autorità francesi hanno accusato Mosca di aver cercato di destabilizzare il Paese in vista delle recenti elezioni legislative e di aver orchestrato una campagna di fake news sui Giochi di Parigi.

Secondo Lavrov, Durov è stato arrestato in Francia «su consiglio di qualcun altro», con lo scopo di «ottenere i codici di accesso» alle chat. Più esplicito Vyacheslav Volodin, presidente della Duma di Stato, la Camera bassa del Parlamento russo: è Washington che sta cercando di ottenere il controllo di Telegram, «una delle poche piattaforme Internet su cui gli Stati Uniti non hanno influenza». Per molti a Mosca, il timore è che i servizi d'intelligence occidentali riescano ad avere accesso a informazioni sensibili, visto il largo uso che di Telegram si fa in Russia, anche tra i soldati che combattono in Ucraina e tra i blogger pro-Putin. E dire che Durov aveva progettato Telegram proprio in risposta alle pressioni subite in patria per VKontakte.

Alla controversia solidarietà della Russia, dove ieri è stato aperto un procedimento penale contro altri due giornalisti stranieri, si aggiunge quella, altrettanto controversa, dell'Iran: a favore di Durov, si è spesa la massima autorità, la Guida suprema, Ali Khamenei. «Un povero giovane», che è stato «preso dai francesi, ti arrestano, ti mettono in prigione, minacciano di darti una condanna da 20 anni, questo succede perché ha violato le loro regole», ha detto Khamenei. E non importa se Telegram, come molte altre applicazioni di messaggistica, sono bandite in Iran, dove parte della popolazione le utilizza comunque grazie a servizi Vpn (reti virtuali private, che camuffano gli indirizzi IP dell'utente e permettono di aggirare i blocchi internet). Nello stesso discorso, come riferisce Afp, la Guida suprema ha invitato il Governo ad applicare regole più dure sul cyberspazio: «Il mondo intero lo sta facendo. Sta governando un Paese e ha il dovere nei suoi confronti. Le tue regole non dovrebbero essere violate».

Anche gli Emirati Arabi Uniti hanno chiesto alla Francia l'accesso consolare a Durov, che oltre alla cittadinanza russa e francese, ha anche quella emiratina e ha scelto Dubai come sede per Telegram.

—G.D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ZUCKERBERG: PRESSIONI SU FB DALLA CASA BIANCA IN PANDEMIA
Mark Zuckerberg (nella foto), presidente e ceo di Meta, ha dichiarato in una lettera alla commissione Giustizia della

Camera Usa che alti funzionari dell'amministrazione Biden hanno fatto pressioni su Facebook per censurare alcuni contenuti sul Covid-19 durante la pandemia, compresi quelli «umoristici e

di satira». La Casa Bianca ha replicato che «di fronte a una pandemia mortale, questa amministrazione ha incoraggiato azioni responsabili per proteggere la salute e la sicurezza pubblica»

La famiglia Telegram protagonista della spy story



IL MAGNATE DI TELEGRAM
Pavel Durov, 39 anni, fondatore della app Telegram, è stato arrestato in Francia



IL FRATELLO INFORMATICO
Nikolai Durov. Ha creato i programmi per il social VK e l'applicazione di messaggistica Telegram



LA FIDANZATA SCOMPARSA
Julia Vavilova. Era con Pavel Durov prima dell'arresto all'aeroporto dove è atterrato l'aereo privato

L'affaire che ha scatenato i complottisti

Le teorie

Secondo i cospirazionisti l'intelligence francese vorrebbe i dati di Telegram

Luca Tremolada

Su Telegram l'hanno ribattezzato "l'affaire Durov", per ricordare lo spartiacque che rappresentò per la storia francese il processo (e la condanna) del capitano di origine ebraica Alfred Dreyfus. Nel caso del fondatore dell'app di messaggistica istantanea, agli arresti a Parigi da sabato, non c'è un'accusa di spionaggio, ma l'evento ha riaperto una nuova ondata di teorie del complotto che chiamano in causa servizi segreti, il conflitto tra Russia e Ucraina e, non ultimo, ha rilanciato tra le Big Tech il dibattito sulla legittimità del diritto all'anonimato.

Partiamo dai cospirazionisti, che vedono dietro l'arresto di Pavel Durov un tentativo da parte dell'intelligence francese e occidentale di mettere le mani

sui dati in possesso di Telegram. Ora, proviamo a spiegare cosa c'è là dentro? Telegram ha quasi un miliardo di utenti, è il principale concorrente di WhatsApp, ma non è moderato e garantisce l'anonimato. Cosa significa? Che fin dalla sua nascita è stato l'emblema dell'approccio "hands off", della libertà di espressione e del diritto all'anonimato. Al suo interno si trovano fonti non giornalistiche, gruppi paramilitari che raccontano, con video e la pubblicazione di documenti, il conflitto in Ucraina e in Palestina, ma anche centinaia di canali che vendono qualsiasi tipo di prodotto. Gli esperti dicono che sono perlopiù truffe, ma il sospetto è che ci siano anche attività illegali. Là dentro insomma è come il bar di Guerre Stellari, un luogo anche mal frequentato ma utile se fuori c'è l'impero di Dart Fener, una dittatura o un governo autoritario.

Di fatto se le autorità francesi riuscissero a ottenere l'accesso ai dati della piattaforma, potrebbero disporre di una quantità enorme di informazioni strategiche. Su questa linea di accusa

c'è anche il governo russo, che dopo aver chiesto a Durov all'inizio del conflitto in Ucraina le chiavi di crittografia dell'applicazione di messaggistica istantanea ora lo difende, ergendosi a paladino della libertà di stampa. Proprio ieri, il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov ha suggerito che l'accesso al codice sia la motivazione alla base dell'arresto di Durov.

L'altra teoria del complotto - ce n'è più di una - vede Pavel Durov come una spia. Durov è cittadino russo, francese, degli Emirati Arabi Uniti e dell'isola caraibica di Saint Kitts e Nevis. Veste in nero, vive a Dubai e non è un amico di Putin. Definito il Mark Zuckerberg russo per aver fondato VKontakte, il social network più popolare del paese, è fuggito dalla Russia nel 2014 e ha venduto l'azienda dopo aver rifiutato di soddisfare le richieste dell'agenzia di sicurezza russa di condividere i dati di alcuni utenti ucraini di VK.

C'è anche una prospettiva tecnologica da considerare per comprendere l'affaire Durov, che può riassumersi così: le Big Tech, indipendentemente dalla loro

nazionalità, quando progettano un prodotto o un servizio, devono prevedere la possibilità di commettere illeciti e consentire alle autorità l'accertamento di un reato? «La vicenda Durov - ha commentato Giuseppe Vaciago, partner di 42 Law Firm, al Sole 24 Ore - potrebbe diventare un caso esemplare, poiché si ipotizza una corresponsabilità per i reati degli utenti se la piattaforma non rimuove contenuti illeciti o non collabora con le autorità. Viene inoltre contestato l'uso di sistemi di comunicazione cifrati senza autorizzazione, illecito che rappresenta una peculiarità del codice penale francese. Questo approccio potrebbe influenzare altre piattaforme, a meno che non si dimostri che Telegram abbia ignorato sistematicamente e volontariamente le richieste legali in casi gravi come pedopornografia o traffico di droga».

Il fondatore franco-russo di Telegram è insomma accusato di essere complice nella commissione di reati. Se venisse dimostrata la complicità di Durov, sarebbe un conto, ma se così non fosse?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

IL DIRITTO DI LIMITARE GLI OLIGOPOLI DEI DATI

di Luca De Biasi

Miliardi di persone passano sui media sociali gran parte del tempo che dedicano alla comunicazione, per divertirsi molto più che informarsi. Il dibattito sulle conseguenze di queste piattaforme si disperde in un labirinto di specchi nel quale ciascuno rischia di vedere riflesso soltanto il proprio punto di vista. E i dilemmi apparentemente insolubili non mancano. Telegram è la piattaforma della libertà di espressione o l'oscuro bassofondo della pedopornografia, sicché il suo fondatore Pavel Durov merita le accuse che gli muove la Francia? X è la piazza pubblica del dibattito libero da condizionamenti oppure è una piattaforma che amplifica le idee del suo proprietario, Elon Musk, insieme ai discorsi di odio e alla disinformazione di qualsiasi provenienza? Mark Zuckerberg può essere neutrale con le sue Facebook e Instagram nella campagna elettorale americana in corso come ha deciso di promettere? È possibile per i governi dell'Europa e degli Stati Uniti regolamentare i media sociali mettendo tutti d'accordo?

Forse vale la pena di ricordare

che i giudizi su queste piattaforme sono cambiati radicalmente in una dozzina d'anni. Nel 2011, all'epoca delle primavere arabe, i media sociali erano visti come i luoghi della liberazione politica, tralasciando il fatto che proprio quell'anno Zuckerberg sosteneva che la privacy era un valore passato di moda. Nel 2016, dopo il referendum per la Brexit e l'elezione di Donald Trump, i media sociali sono diventati il luogo della "post-verità". Nel 2021 i loro proprietari si sono presi il diritto di chiudere la bocca al presidente americano dopo l'assalto al Congresso. E adesso si dividono tra "assolutisti della libertà di espressione" e rivoluzionari dell'intelligenza artificiale contrari agli interventi normativi e convinti che prima si innova e poi si aggiusta ciò che l'innovazione ha eventualmente distrutto. Chi dice che le piattaforme dovrebbero essere considerate tecnologie neutrali che si possono usare bene o male dovrebbe ricordare che a suo tempo questa era proprio l'idea proposta da Napster: eppure quella tecnologia - usata per piratare la musica - è stata chiusa

dalle autorità senza particolari problemi democratici. In realtà, in quella occasione, come nei dilemmi attuali, sembra che la soluzione emerga più dal potere che dal bene comune.

Non se ne esce facilmente. Ma un salto di qualità nel dibattito è ormai necessario. E nella complessità dell'ecologia dei media, alcuni principi emergono chiari e forti. Innanzitutto, non si può affidare a un pugno di techno-finanzieri la soluzione del problema: i governi democratici hanno il dovere di intervenire e di definire le responsabilità dei proprietari delle piattaforme. In secondo luogo, la libertà di espressione è un diritto importantissimo ma non l'unico diritto importantissimo: i cittadini hanno diritto di vivere in un ambiente sicuro, culturalmente sano, nel quale i minori e non solo loro sono protetti dagli abusi, nel quale la privacy è garantita, nel quale la libertà di concorrenza è protetta e magari nel quale tutti sono chiamati a pagare le tasse. Un diritto innovativo è citato sempre più spesso: i cittadini hanno il diritto di sapere quello che gli "oligopolisti dei dati sociali", i proprietari

delle mega-piattaforme, sanno sulla società. Ed è uno dei dettagli più importanti del Digital Services Act approvato dalla Ue.

Insomma. Occorre ridefinire i termini del problema stabilendo priorità orientate all'equilibrio tra i poteri e i diritti. Chi combatte la pedopornografia non lede la libertà di espressione. Chi chiede alle piattaforme di spiegare a tutti quali sono le logiche con le quali lasciano passare certi messaggi violenti e ne bloccano altri non diminuisce la proprietà privata. Chi impone alle piattaforme di ammettere gli scienziati a studiare i loro dati per rispondere a problemi sociali emergenti persegue il bene comune. Non sta ai governi dire che cosa è giusto o sica sui media: ma la conoscenza prodotta con un metodo empirico e documentato è un potente limite al potere. E le regole che equilibrano i poteri creano le condizioni per una prossima, possibile grande ondata innovativa: orientata a creare alternative migliori del gigantesco, cacofonico, collettivo soliloquio che si svolge sui media sociali attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

Il miliardario «dissidente» ora difeso dal Cremlino

Pavel Durov, 39 anni, fondatore e amministratore delegato di Telegram, è stato fermato sabato sera all'aeroporto Le Bourget, vicino a Parigi

La giustizia francese ha emesso il mandato di arresto nell'ambito di un'inchiesta su diversi reati collegati alle attività svolte sulla piattaforma che garantisce l'anonimato

La denuncia francese

Le autorità francesi contro le violenze sui minori hanno denunciato Durov per reati come truffa e traffico di stupefacenti, molestie sul web, apologia di terrorismo e frode. Durov, secondo l'indagine, non ha agito contro l'uso fraudolento di Telegram da parte di alcuni suoi abbonati e non ha collaborato con la giustizia. La procura ha ipotizzato 12 reati tra i quali

complicità in pedopornografia. Telegram non è la prima avventura sociale di Durov che ha fondato VKontakte, il social network più popolare della Russia. Paese che ha dovuto lasciare nel 2014 dopo essersi rifiutato di fornire ai servizi di sicurezza i dati di utenti ucraini. Ha venduto l'azienda ed è diventato un "dissidente" di fatto che ora viene incredibilmente difeso dal Cremlino. Durov è cittadino russo, francese, degli Emirati Arabi Uniti, dove vive, e dell'isola caraibica Saint Kitts e Nevis.



Mosca. «Libertà per Durov»

IPP

Politica

FUORI ONDA

A FITTO E GIORGETTI

Interrogazione Pd: ritardi nelle anticipazioni dei fondi Pnrr ai Comuni

I senatori Antonio Misiani e Alessandro Alfieri, rispettivamente responsabile economico e responsabile Riforme e Pnrr del Pd, hanno presentato un'interrogazione al ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, e al ministro dell'Economia e delle finanze, Giancarlo Giorgetti, a proposito delle anticipazioni ai Comuni relative al Piano nazionale di ripresa e resilienza. «I Comuni - si legge nel documento - sono interessati dalle misure contenute all'interno del Pnrr per circa 40 miliardi di euro nell'ambito di 4 missioni. Si tratta di interventi che riguardano infrastrutture, welfare, servizi, messa in sicurezza del territorio, supporto alle transizioni ecologiche e digitali. In conformità con le procedure previste all'interno del sistema di gestione e controllo, i soggetti attuatori sono tenuti alla presentazione di apposite e periodiche domande di rimborso a titolo di rendicontazione delle spese sostenute». La richiesta di anticipazione va presentata «sulla stessa piattaforma di gestione della candidatura del ministero secondo le disposizioni già in precedenza comunicate». Queste procedure «stanno producendo forti rallentamenti nell'attuazione degli interventi del Pnrr di competenza dei Comuni. Gran parte dei sindaci lamentano da tempo un'eccessiva e farraginosa complessità amministrativa legata sia alla rendicontazione degli interventi sia ai tempi e alle modalità di erogazione delle risorse per l'attuazione dei rispettivi interventi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA CHIESA DI SANT'AGOSTINO

Il Papa in preghiera sulla tomba di Santa Monica

Papa Francesco si è recato nella chiesa di Sant'Agostino in Campo Marzio a Roma, nel giorno di Santa Monica, e spiega una nota della Sala stampa della Santa Sede, «si è fermato in preghiera nella cappella dove sono conservate le spoglie della santa e, successivamente, davanti all'immagine della Madonna del Pellegrino» del Caravaggio. La visita di Bergoglio ricorda quella fatta nel 1963 da Giovanni XXIII sempre nella chiesa di Sant'Agostino, di cui si ha memoria nelle foto esposte vicino alla Madonna del Parto, una statua molto venerata a Roma, che si trova nella controfacciata della basilica. In tante occasioni Francesco ha richiamato il suo particolare legame con S. Monica. Questa devozione trae origine, come lo stesso Pontefice ha affermato, da un sentimento ereditato da sua mamma, partecipe di un gruppo di madri cristiane, che veneravano la santa, assumendola come modello di vita. Così, quando da vescovo e da cardinale Bergoglio era a Roma per impegni ministeriali, faceva visita alla tomba di Monica, per chiedere la sua intercessione per le famiglie in difficoltà. Lo ha fatto anche nei giorni precedenti al Conclave del marzo del 2013, che ha portato alla sua elezione a Pontefice. Forse anche come segno di riconoscenza, dopo tale data, ha accettato l'invito del Priore Generale di presiedere la Celebrazione Eucaristica della solennità di Sant'Agostino il 28 agosto 2013, in quella stessa Basilica, per dare avvio al 184° Capitolo generale dell'Ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NO DI FRATELLI D'ITALIA

Campania, partita aperta FI guarda a Martusciello

La partita delle regionali, con la scelta dei candidati alla carica di governatore in alcune Regioni al voto tra questo autunno e l'anno prossimo, rischia di diventare un intralcio sodo per il centro-destra. La prossima grana rischia di scoppiare in Campania, dove le elezioni si terranno nel 2025 alla scadenza del secondo mandato di Vincenzo De Luca come governatore. Qui Forza Italia rivendica la golden share sul futuro candidato della coalizione e a farsi avanti è l'eurodeputato e coordinatore regionale azzurro, Fulvio Martusciello, che in una nota annuncia la sua disponibilità a correre per l'ambita poltrona di Palazzo Santa Lucia: «Sono pronto e ritengo di poter vincere». Per l'europarlamentare di Forza Italia «il 9 giugno le europee sono state un po' come le primarie con viceministri, ministri e rettori che sostenevano i loro candidati. Il risultato - evidenzia l'azzurro - è stato molto chiaro, essendo risultato il più votato del centro-destra in Campania (con 72 mila voti, ndr)». Ma la presidenza della Regione Campania è anche al centro delle mire di Fratelli d'Italia, con Edmondo Cirielli pronto a mettere sul tavolo la sua candidatura: «Se serve alla Campania e al partito per vincere e mettere insieme la coalizione, certo», risponde all'Adnkronos il viceministro degli Esteri, alla domanda se si senta pronto a mettersi in gioco. E aggiunge: «Per il nostro peso elettorale rivendichiamo al Sud almeno Puglia e Campania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ODIO RAZZIALE, DOPO LA DENUNCIA DI SEGRE INDAGATA PARODI

La scrittrice, attivista e relatrice in alcuni convegni, Cecilia Parodi è indagata a Milano per «istigazione a delin-

quere per motivi di discriminazione razziale, etnica e religiosa» e per diffamazione aggravata dall'odio razziale, a seguito della denuncia della senatrice a vita Liliana Segre (nella foto). Nei mesi

scorsi Parodi ha pubblicato su Instagram un video nel quale avrebbe affermato: «Odio tutti gli ebrei». Il fascicolo è stato aperto dal pm Leonardo Lesti della Procura guidata da Marcello Viola.

Cdm venerdì per ratificare la scelta di Fitto commissario

Dopo la pausa estiva. La premier, rientrata a Chigi, ha visto il ministro per gli Affari Ue Verso una nuova norma sui balneari. Dopodomani anche il vertice di maggioranza

ROMA

«Eccomi qua, sono ricomparsa, richiamate tutte le unità, sono a Palazzo Chigi», pronta ad andare avanti «con ancora maggiore determinazione». La presidente del Consiglio Giorgia Meloni comincia all'insegna dell'ironia un breve video pubblicato sui social, girato nel suo ufficio, dove è rientrata ieri dopo un paio di settimane di vacanze. La notizia del ritorno nella Capitale è stata diffusa dopo giorni di riserbo. La premier aveva infatti lasciato giovedì 22 agosto la masseria pugliese di Ceglie Messapica, dove aveva trascorso il Ferragosto. Da allora più nessuna notizia. L'ironia di Meloni è dedicata a chi, dopo aver raccontato il soggiorno alla Masseria Beneficio, ha cercato di ricostruire i suoi spostamenti negli ultimi giorni, restando fuori dai radar. Una «spartizione» che aveva portato più di qualcuno a chiedersi: «È normale che non si sappia dov'è la presidente del Consiglio?». Risposta dello staff della presidente: «È in Italia e sempre reperibile».

Il rientro a palazzo Chigi è arrivato a pochi giorni dal Cdm convocato per venerdì alle 17, subito dopo il vertice di maggioranza con il vice premier Matteo Salvini e Antonio Tajani, già previsto dopodomani per fare il punto sui principali temi della ripresa che, in alcuni casi, scaldano la maggioranza, a partire dalla prossima legge di bilancio (vedi articolo a pagina 3). È nel corso del consiglio dei ministri che la premier con tutta probabilità formalizzerà l'indicazione del ministro Raffaele Fitto (che ha avuto ieri con la premier un lungo pranzo di lavoro) come commissario Ue. In modo da esplicitare la scelta come decisione collegiale condivisa dall'intero governo. Un annuncio fatto sul filo di lana. Perché il 31 agosto scadono i termini fissati dalla presidente della commis-



VIA © X

sione Ue Ursula von der Leyen per comunicare da parte dei singoli Stati i nomi degli aspiranti candidati. E tra i grandi Paesi manca solo l'Italia. Come è noto, la trattativa sulle deleghe del commissario Ue italiano, dopo la decisione di Meloni di non votare a favore della ricandidatura di von der Leyen alla guida della Commissione Ue, non si è presentata in discesa. Dopodomani le deleghe saranno più chiare (Pnrr e coesione le caselle più probabili). Meloni sta trattando direttamente con von der Leyen il ruolo destinato a Fitto, non rinunciando a rivendicare per lui anche la carica di vicepresidente esecutivo della commissione.

Resta poi il dilemma del dopo Fitto. Una grana per la premier, anche se è pur vero che il ministro rimarrà comunque al suo posto almeno fino a fine ottobre. Meloni ha quindi tut-

Il video.

«Eccomi qua, sono ricomparsa, richiamate tutte le unità, sono a Palazzo Chigi». Così Giorgia Meloni in un breve video pubblicato sui social al rientro dalle ferie.

to il tempo per decidere come spaccettare le deleghe (Affari europei, coesione, Sud e Pnrr) e soprattutto a chi darle. Sicuramente all'interno di FdI, senza escludere un possibile interim appannaggio della stessa presidente del Consiglio. Ma prima c'è un passaggio non formale: l'esame al quale l'esponente di FdI, così come tutti gli aspiranti candidati, sarà sottoposto da parte degli eurodeputati. Superata la graticola, a metà ottobre l'Europarlamento voterà la commissione al completo.

Ancora incerto l'approdo nel Cdm di dopodomani del decreto salva-infrazioni Ue, nel quale il governo dovrà trovare, tra l'altro, una soluzione al delicato dossier sui balneari. Nei giorni scorsi l'esecutivo ha ricevuto un primo parere negativo al piano di indennizzi e proroghe fino al 2029 anticipato su queste pagine (vedi il Sole 24 Ore del 10 agosto).

In queste ore il governo sta cercando in extremis, in vista del Cdm di dopodomani, di mettere a punto un testo in linea con i rilievi di Bruxelles. Se non arriverà in tempo, per il salva-infrazioni se ne parlerà la prossima settimana. All'ordine del giorno venerdì ci sarebbero anche tre decreti legislativi in scadenza. Ma anche in questo caso non è escluso uno slittamento.

Quanto al vertice di maggioranza, se la legge di bilancio sarà il piatto principale, di certo saranno anche altre le portate del menù. C'è il tema della cittadinanza, che Tajani ha promesso di sollevare, con il dibattito sullo ius scholae che nei giorni scorsi ha generato non poche frizioni. Né vanno dimenticati i dissidi sull'autonomia sulla rotta Lega-Fi, nonché la ricerca di una via d'uscita dall'impasse sulla Rai: il Cda è scaduto, la presidente si è dimessa, ma ancora non sono state avviate le procedure per le nuove nomine.

— An. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomia, la guerra delle Regioni in ordine sparso sulla riforma Calderoli

Devolution

Pressing della Lega su Cirio in Piemonte per opporsi ai ricorsi delle regioni «rosse»

Andrea Gagliardi

Oltre mezzo milione di firme online raccolte per indire il referendum (con quorum raggiunto già il 31 luglio), e quattro regioni (tutte di centrosinistra) che hanno presentato ricorso alla Consulta. Sono gli strumenti sui quali punta il «campo largo» per bloccare la legge Calderoli sull'autonomia differenziata. Mentre il governatore Luca Zaia, ha annunciato opposizione, sempre davanti alla Corte costituzionale, verso le tesi delle regioni in campo.

È stato notificato il 26 agosto alla presidenza del consiglio dei ministri il ricorso con il quale la Regione Campania chiede alla Consulta di dichiarare la illegittimità costituzionale della legge Calderoli, rea di «minare la stessa sovranità dello Stato e rompere l'unità nazionale e l'eguaglianza dei cittadini». Puglia, Sardegna e Toscana avevano già presentato ricorso nelle scorse settimane. Mentre la quinta regione di centrosinistra, l'Emilia Romagna,

è rimasta bloccata dalle dimissioni del governatore Stefano Bonaccini (eletto a Strasburgo) che hanno messo fine alla legislatura, impedendo al consiglio regionale di adottare atti formali, come la richiesta di referendum abrogativo (con le 5 Regioni di centrosinistra non sarebbe nemmeno servita la raccolta firme per chiedere il giudizio popolare) o un ricorso alla Corte costituzionale.

Se da un lato la battaglia contro la legge Calderoli vede le opposizioni unite, da Italia Viva al M5s, il fronte del centrodestra è diviso. Non a caso il tema dovrebbe essere tra quelli a tenere banco in occasione del vertice di dopodomani della premier Giorgia Meloni con il vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani.

Quest'ultimo sta tirando il freno sull'attuazione della legge. E il governatore della Calabria Roberto Occhiuto (vicesegretario di Fi), tra i più scettici sull'applicazione del Cdl Calderoli ha chiesto una moratoria, per fermare le intese del governo con le Regioni anche in quelle nuove materie (dal commercio con l'estero alla protezione civile) che non richiedono la previa definizione dei Lep (livelli essenziali di prestazione). Mentre il governatore del Veneto Luca Zaia, al contrario, lo scorso 22 agosto, dopo la notizia del ricorso della

Sardegna, ha annunciato l'opposizione del Veneto davanti alla Corte costituzionale per «sopporle le nostre ragioni documentate contro chi intende affossare la riforma, impedendoci di avviare un percorso di Autonomia».

E se il governatore leghista della Lombardia Attilio Fontana si è limitato per ora a stigmatizzare la scelta della Sardegna («È abbastanza ridicolo che una Regione a statuto autonomo impugni la richiesta di autonomia delle altre Regioni: una cosa che lascia senza parole», ha detto in punto stampa nel corso del Meeting di Rimini), il gruppo consiliare del Carroccio in Piemonte ha annunciato sabato scorso che «chiederà al governatore Cirio (Forza Italia, ndr) di intraprendere un percorso simile a quello già annunciato in Veneto dal governatore Zaia: ossia di opporsi al ricorso annunciato contro l'applicazione della legge dalla Sardegna, dalla Puglia e dalla Toscana (e in ultimo dalla Campania, ndr), in quanto il Piemonte e i piemontesi sarebbero danneggiati dal blocco della legge», perché «un conto è scegliere, legittimamente, di non avvalersi delle opportunità offerte dalla legge sull'Autonomia differenziata, altro è pretendere che la stessa legge sia «congelata» o disapplicata in tutto il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono oltre 500 mila le firme raccolte per indire il referendum contro le nuove norme

Rai, riunione del Cda e occhi puntati sulle nomine

Tv pubblica

Per tre canali da oggi via allo spostamento sul nuovo digitale terrestre

Andrea Biondi

Il momento clou (del redde rationem?) con il vertice di maggioranza del 30 agosto (si veda altro articolo in pagina) si avvicina per la Rai in attesa di rinnovo del proprio Cda e che ieri ha messo agli atti una riunione del consiglio d'amministrazione in prorogato. All'ordine del giorno c'erano informativi sull'attuazione del piano industriale, la relazione semestrale audit e la situazione su San Marino Rtv. E di questo - oltre che di un ricordo di Bepi Nava, storico Capo Ufficio Stampa Rai venuto a mancare due giorni fa e dell'impegno alla mostra del cinema di Venezia - si è parlato, stando al comunicato di fine seduta di Viale Mazzini. Gli occhi sono però ora tutti rivolti a quello che succederà, o non succederà, da qui a metà settembre.

Il 12 settembre è stato infatti calendarizzato il voto delle Camere per i quattro consiglieri d'amministrazione di nomina parlamentare. A quel passaggio occorrerà arrivare con le idee chiare nella maggioranza, ma poi sarà da capire anche quale sarà l'atteggiamento delle opposizioni.

Nel primo caso nelle ultime settimane l'incognita è stata rappresentata dal mood della Lega, intesa a portare a casa la casella di direttore generale o qualche direzione di peso. In passato più volte per il ruolo di dg in una ideale staffetta era stato fatto anche il nome dell'attuale da Roberto Sergio, per il quale però le ultime indiscrezioni puntano a un ritorno in radio.

All'interno della maggioranza, esponenti contattati dal Sole 24 Ore si dicono perlopiù certi, o comunque esprimono ottimismo, sul fatto che in questa parte del campo di gioco si troverà la quadratura del cerchio, con Rossi ad e Simona Agnes (Fi) nel ruolo di presidente. Dall'altra parte ci sono opposizioni ricompattate attorno al tema della Tv pubblica con l'idea che si fa strada di uscire dalle aule di Camera e Senato al momento del voto per i componenti del futuro cda o anche di non partecipare in Commissione di Vigilanza dove servono i due terzi dei voti - 27 su 40 - per dare l'ok al presidente.

Tattica pericolosa, fanno capire dalla maggioranza. Anche perché il cda che ha perso la presidenza Marinella Soldi è presieduto dal consigliere anziano che, nella fattispecie, è l'ad Roberto Sergio. E quindi spingere la palla in avanti, magari attendendo il responso del Tar (udienza 23 ottobre) sul ricorso presentato circa la legittimità del Cda con la sua dipendenza dalla politica, nel momento in cui sta entrando in vigore il Media Freedom act, lascerebbe campo libero alla maggioranza nel board. Ceperaloro - chissà se fragili intenti c'era anche questo - ieri si è riunito, indicazione della volontà di far trasparire l'immagine di una Rai che va avanti.

Nel frattempo, come ricordato ieri anche dal titolare del Mimit, Adolfo Urso, da oggi partirà la transizione verso il nuovo standard di trasmissione televisiva Dvb-T2, «il nuovo standard del segnale televisivo del digitale terrestre sarà fruibile sui canali Rai Storia, Rai Scuola e Rai Radio 2 Visual». Per gli altri ci sarà il simulcast anche in DVB-T. In questo quadro, sottolinea Urso, «i televisori acquistati a partire dal 2 dicembre 2018 sono compatibili con il nuovo digitale terrestre mentre, per quelli acquistati in precedenza, sarà necessario dotarsi di decoder, eventualmente, di televisore idoneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risposta di Zelensky

Notte di bombe russe

Kiev attacca Belgorod

e testa il super missile

Bombardamenti massicci anche su Zaporizhzhia, almeno quattro morti
Scontro al confine. Allarme dell'Aiea: «A Kursk si rischia l'incidente nucleare»

A SETTEMBRE

Il presidente ucraino vuole presentare un piano di pace a Harris e Trump

di Marta

Ottaviani

Muro contro muro fra Russia e Ucraina. Nessuno dei due Paesi è disposto a fare un passo indietro. Al contrario, entrambe le parti in conflitto mostrano una strategia aggressiva fatta di test missilistici, bombardamenti e minacce reciproche. Ieri parte dell'Ucraina si è svegliata nuovamente sotto le bombe russe, che hanno provocato altri 5 morti. La reazione del presidente Zelensky è stata immediata: Mosca pagherà per quello che ha fatto e, in occasione della festa nazionale, ha fatto un annuncio che suona come un avvertimento. L'Ucraina ha testato il suo primo missile balistico. A questo deve aggiungersi il fatto che Kiev sta iniziando a utilizzare con regolarità gli F-16 che sono stati donati dagli alleati. Il numero uno di Kiev è pronto a giocare il tutto per tutto e ha chiesto ad alcuni funzionari di mettere a punto una lista di obiettivi militari in territorio russo da condividere con Washington, nella speranza, remota, che autorizzino a utilizzare le armi per attaccare oltreconfine in modo mirato e non solo per difendersi. Le probabilità che questo succeda sono pochissime.

Intanto Kiev sta proseguendo la sua avanzata sul territorio russo. Nella regione di Kursk sono

già stati conquistati 100 insediamenti e catturati 600 soldati russi. Secondo il capo delle forze ucraine, il generale Oleksandr Syrsky, i tentativi di Mosca di riguadagnare terreno, fino a questo momento, sono stati tutti respinti con successo. E adesso si punta alla vicina Belgorod. Una regione, questa, particolarmente importante perché sede di industrie, snodi ferroviari e di rifornimento per le truppe russe che si trovano in Ucraina. La conferma arriva dal Ministero della Difesa di Mosca: le pressioni sono in aumento, ma la situazione rimane «difficile e sotto controllo». Del resto, il Cremlino, non solo non si può permettere che un'altra regione cada nelle mani degli ucraini, ma non intende arretrare di un centimetro. Ha inviato altri 30mila soldati nella regione di Kursk, sta continuando la penetrazione in Donbas. Ci manca solo il disastro atomico, insomma, ed è bene non scherzarci troppo sopra. Ieri il direttore generale dell'Aiea, Rafael Grossi, ha visitato la centrale nucleare Kurchatov, nella regione di Kursk, dopo che da giorni la Russia faceva pressione per un suo intervento. Il responso dell'ispezione è nefasto. Secondo Grossi ci sono tracce di attacchi di droni sul territorio circostante l'impianto. Il problema è che possono essere tanto russi quanto ucraini, con il consueto scambio di accuse e il timore che un attacco vada a segno e rappresenti il casus belli per un punto di non ritorno. Per far stare ancora meno tranquilli,

il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, ha annunciato che la Russia sta modificando la formulazione della sua dottrina sull'uso delle armi nucleari e che gli americani «sono molto consapevoli di questa dottrina». Il nucleare è da sempre usato da Mosca come deterrente, ma le sorti della guerra rimangono ancora incerte e un'ulteriore affermazione ucraina potrebbe portare il Cremlino a tentare il tutto per tutto per provocare una escalation davanti alla quale la Nato non potrebbe rimanere indifferente.

Il presidente Biden ostenta sicurezza e dice che la Russia non può vincere questa guerra. Ma la porta della diplomazia rimane aperta anche da parte del presidente Zelensky. Il numero uno di Kiev ha annunciato che a settembre presenterà un piano per la pace non solo a Biden, ma anche ai candidati alla presidenza, Kamala Harris e Donald Trump. L'obiettivo è quello di convincere la Russia ad accettare la fine della guerra attraverso un pacchetto di soluzioni diplomatiche. Il problema è che Putin tratta solo alle sue condizioni e al momento per fare finire il conflitto ci vorrebbe un miracolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I fermi degli sbarcati non convalidati Giudici ancora contro il decreto Cutro

Il Tribunale di Palermo bocchia la procedura accelerata per 4 tunisini disposta dal questore: «Norma solo in casi eccezionali»

*Il Viminale punta
i fari sulla nave
Mare Jonio
dell'Ong di Casarini*

*Un clandestino
già espulso
ha tentato di tornare
con la Geo Barents*

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Mentre il Viminale ha acceso un faro sugli ultimi soccorsi in zona Sar maltese della Mare Jonio, la nave che Mediterranean saving humans ha affidato al timone del commodoro **Luca Casarini**, l'ex leader delle Tute bianche e dei Noglob che si è riscoperto soccorritore marittimo, per verificare i contatti con Guardia costiera ed Mrcc di Roma, **Laura Marmorale**, presidente dell'associazione, sfida il governo difendendo la Geo Barents, colpita dal Decreto **Piantedosi** con un fermo da 60 giorni in porto e una sanzione da 3.330 euro per la mancate comunicazioni agli organismi preposti per la sicurezza in mare. «È la vendetta del ministro dell'Interno per l'eccezionale contributo dato dalle navi della flotta civile alla salvezza di vite umane negli ultimi quattro giorni», afferma la pasionaria di Mediterranean, che rivendica: «Le navi della società civile hanno svolto un ruolo decisivo nel soccorso in Mare a sud di Lampedusa». La sola Mare Jonio, con tre soccorsi e in un'unica spedizione, di migranti ne ha portati a terra 182. Poi **Marmorale** si lascia scappare un passaggio delicato. Questo: «Spesso in stretta cooperazione con la Guardia costiera italiana e l'Mrcc di

Roma». La legge, però, non prevede che le operazioni di soccorso vengano coordinate dalle autorità italiane «spesso». **Piantedosi**, infatti, come ha anticipato ieri la Verità, ha convocato una riunione urgente per oggi alla quale parteciperanno, tra gli altri, esponenti di vertice della Guardia costiera. Nel frattempo il Viminale sta raccogliendo la documentazione dal centro di coordinamento dei soccorsi per verificare se tutte e tre le operazioni in mare abbiano seguito l'iter indicato dal Decreto **Piantedosi**. C'è un punto, però, nella narrazione delle Ong, piena di «salviamo vite», «non siamo cattive come ci dipinge il governo» e «non siamo taxi del mare», che confligge in modo netto con la realtà. Perché, spesso, mescolati assieme alle vite da salvare si infiltrano scafisti trafficanti di esseri umani, pregiudicati, radicalizzati e stranieri già espulsi. È l'altra faccia della medaglia dell'accoglienza. Quella che le Ong snobbano, offrendo un passaggio anche a chi non fugge da guerre o persecuzioni. Ieri, infatti, gli investigatori della Polizia di Stato e della Guardia di finanza hanno arrestato un tunisino di 31 anni, **Imad Hfaïd**, per aver violato il divieto di ingresso nel territorio italiano. Nell'ottobre 2022 era stato espulso dal prefetto

di Trapani ma era quasi riuscito a tornare in Italia. Come? Mischinandosi tra i migranti salvati dalla Geo Barents. Il tunisino a poche miglia dalla riva si è lanciato dalla nave diretta a Salerno, sperando di riuscire ad arrivare a riva e a far perdere le sue tracce. Ma nell'area marittima del comune di Cetara è stato individuato da un'unità a diporto che lo ha recuperato, allertato la Guardia costiera e consegnato alle autorità. Il tunisino in fase di identificazione è poi stato riconosciuto anche dal personale di Medici senza frontiere che era presente sulla Geo Barents come uno dei migranti presenti a bordo fino alle ore immediatamente precedenti allo sbarco. Ma non è finita: **Hfaïd** è aveva con sé una borsa con contanti, carte di credito, telefono cellulare e altri effetti personali, tutti custoditi in sacchetti di plastica per tenerli all'asciutto. La prova che aveva pianificato quel tipo di fuga. È stato condotto al Centro per le espulsioni di Bari. L'ulteriore aspetto critico delle attività dei taxi del mare, però, è legato alle triangolazioni che permettono i soccorsi. A volte particolarmente celeri, come i tre messi a segno dalla Mare Jonio. Barca in pericolo, Alarm phone, nave di soccorso con supporto aereo. Nelle ultime operazioni la Mare Jo-



Dai mutui al medico: l'ipotesi di tagliare deduzioni e detrazioni

Nel mirino i redditi alti per fare cassa

Allo studio

di **Mario Sensini**

ROMA La tentazione è forte. Dalla sfrondatura delle piccole spese fiscali, quelle che costano al massimo 10 milioni di euro, a conti fatti, si ricaverebbe molto poco, 400 milioni togliendole tutte. A caccia di risorse per far quadrare la manovra di bilancio, il governo sta così valutando di dare una spuntata anche agli sgravi fiscali più importanti per i redditi più elevati.

Qualcosa del genere era già stata tentata nel 2020, quando si stabilì la progressiva riduzione di una parte delle detrazioni fiscali a partire da 120 mila euro di reddito, per esaurirsi a quota 240 mila euro, e nel 2023 con la franchigia di 260 euro sulle detrazioni per i redditi oltre 50 mila euro, che annullava l'effetto della riduzione delle aliquote. Solo che dalle due operazioni, anche per via dei molti paletti imposti, è uscito fuori ben poco: appena 31 milioni di euro con la manovra del 2020 e 220 milioni con quella del 2023 (che poi non sono serviti a fare cassa), su un ammontare complessivo delle detrazioni che sfiora gli 80 miliardi di euro.

Tagli ai più ricchi

Tra le ipotesi che si stanno valutando al Ministero dell'Eco-

nomia, assolutamente abbottonato sui lavori in corso, c'è quella di un intervento un po' più incisivo, per un paio di miliardi di euro. Che servirebbe per fare cassa, certamente, in vista della manovra. Ma anche per accentuare un po' di più il principio costituzionale della progressività dell'imposizione fiscale, che con la riduzione del numero delle aliquote tende, invece, ad appiattirsi sempre di più.

Spazio sulle detrazioni

In questo senso funzionano già oggi le detrazioni, somme che si sottraggono dall'imposta da pagare, che incidono sui redditi bassi molto più che su quelli alti, passando dal 33% per chi dichiara fino a 7.500 euro a poco più dell'1% per i redditi oltre 120 mila euro. Che comunque godono ancora, nonostante la decurtazione del 2020, di detrazioni importanti: più di un miliardo e 600 milioni di euro.

Gran parte di queste detrazioni ancora disponibili per i super ricchi riguardano i lavori edilizi. Bonus e Superbonus vari sui quali il governo ha ormai poco margine per tagliare. Per chi guadagna oltre 120 mila euro le detrazioni relative alle ristrutturazioni edilizie ammontano a 923 milioni di euro poi ci sono 348 milioni di detrazioni per l'efficienza energetica. Poi ci sono le detrazioni per spese sanitarie, 205 milioni di euro quelle sugli interessi dei mutui per la

prima casa, 102 milioni di euro, quelle sui premi per le assicurazioni sulla vita e la previdenza integrativa, che valgono in tutto 70 milioni di euro, mentre altri 60 milioni vengono riconosciuti per le spese di istruzione.

Più difficile, o meglio, meno efficace in termini di risparmi per la finanza pubblica sarebbe lavorare sulle deduzioni, che riducono l'imponibile. Le deduzioni d'imposta, in tutto, valgono 36 miliardi di euro e riducono il reddito imponibile complessivo da 950 a 914 miliardi di euro. Il problema è che un taglio delle deduzioni può avere un effetto redistributivo importante, ma un impatto di cassa, in termini di imposta netta, decisamente minore.

Le deduzioni

Ad ogni buon conto le deduzioni fiscali non lavorano per rafforzare la progressività dell'imposta. La loro incidenza sul reddito lordo è del 9,3% per chi guadagna fino a 7.500 euro, scende progressivamente fino a pesare il 2,79% sui redditi tra 15 e 26 mila euro, poi torna a pesare di più con la crescita del reddito. Si sale fino al 6,17% su quanto dichiarato per la fascia di reddito tra 80 e 120 mila euro, per la quale le deduzioni pesano in media 5.900 euro, che salgono a 10.600 euro per chi dichiara più di 120 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

● Con l'espressione inglese *tax expenditures* si indicano le varie forme di sconto sulle tasse

● In particolare le deduzioni fiscali sono le misure che permettono di dedurre una spesa dall'ammontare dell'imponibile su cui si è tenuti a pagare le tasse

● Mentre le detrazioni sono l'ammontare che si può sottrarre direttamente al valore delle tasse che si sarebbe tenuti a versare allo Stato



Quanto incidono le agevolazioni fiscali

Classi di reddito	Reddito medio	Deduzioni medie	In % sul reddito del 2022
 da 0 a 7.500 euro	2.972 euro	277 euro	9,32%
 da 7.500 a 15.000 euro	11.295 euro	418 euro	3,7%
 da 15.000 a 26.000 euro	20.529 euro	574 euro	2,79%
 da 26.000 a 35.000 euro	29.992 euro	847 euro	2,82%
 da 35.000 a 50.000 euro	40.739 euro	1.473 euro	3,62%
 da 50.000 a 80.000 euro	61.691 euro	3.159 euro	5,12%
 da 80.000 a 120.000 euro	95.714 euro	5.906 euro	6,17%
 oltre 120.000 euro	226.998 euro	10.584 euro	4,66%

Fonte: elaborazione Corriere della Sera su dati Mef

Detrazioni medie	In % sul reddito del 2022	Imposta netta media
979 euro	33%	60 euro
1.916 euro	17%	650 euro
2.464 euro	12%	2.219 euro
2.197 euro	7,3%	4.874 euro
1.743 euro	4,3%	8.573 euro
1.564 euro	2,5%	15.749 euro
2.136 euro	2,2%	27.963 euro
3.691 euro	1,6%	79.360 euro

Corriere della Sera

Meloni oggi incontra Weber per trattare su manovra e commissario Ue

Ciriaco • a pagina 5 DS3374

Il retroscena

Manovra e commissario Ue

Incontro segreto Meloni-Weber

La premier cerca
la sponda del Ppe
Diktat del Tesoro
ai ministeri: tagliate

di Tommaso Ciriaco

ROMA – L'incontro doveva restare riservato. Troppo delicato per annunciarlo. Giorgia Meloni ha in programma di incontrare nelle prossime ore Manfred Weber, presidente del Ppe, uomo forte negli equilibri di Bruxelles, antico avversario interno di von der Leyen, necessario però per la sua rielezione. Se l'indiscrezione non farà saltare il colloquio, il faccia a faccia si terrà oggi stesso, durante una visita del politico tedesco in Italia. Lo confermano fonti vicine alla premier, dietro la richiesta di anonimato, anche se giurano che esiste ancora un problema di agende da far coincidere. Non è la prima volta che i due si incontrano, ma stavolta pesa di più perché Weber può aiutare Roma, a partire da due dossier fondamentali: la procedura per deficit eccessivo e la richiesta di un minimo di flessibilità sulla manovra. Così, almeno, spera la leader di FdI, che teme un autunno di crisi con la nuova Commissione. Il politico tedesco incarna infatti l'ala destra dei popolari e non è ostile a un dialogo parlamentare con i Conservatori. Gode di un ottimo rapporto con Meloni ed Antonio Tajani (vedrà anche lui e Raffaele Fitto). E proverà a bilanciare all'Europarlamento la pressione di socialisti e liberali – ma soprattutto di Francia, Germania e Spagna – per escludere la presidente del Consiglio da ogni decisione che conta.

In effetti, in queste ore Roma aranca. Casse troppo vuote, nodi politici interni che rischiano di venire al pettine. A Palazzo Chigi, per dire, osservano le mosse di Matteo Salvini come quelle di un marziano. Il leghista preme sulle pensioni, pur essen-

do destinato alla sconfitta: Meloni gli ribadirà venerdì pomeriggio – prima nel corso del vertice a tre con Tajani, poi durante il consiglio dei ministri – che di quota 41 non se ne parla. E ancora, minaccia sfaceli sull'autonomia, mentre anche FdI inizia a frenare. Nel partito, poi, il caso Vannacci espone il segretario a un costante logoramento. È l'anello debole dell'esecutivo. Eppure, la leader di Fratelli d'Italia non pensa che l'alleato abbia margini politici per strappare. «Dopo il mio governo c'è solo il voto», è la linea, probabilmente la stessa di Elly Schlein. Se il leghista dovesse rompere, insomma, si ritroverebbe catapultato alle urne e isolato nel centrodestra.

Eppure, nel cuore della Presidenza del Consiglio l'allarme per la stabilità dell'esecutivo è comunque altissimo, ma per un'altra ragione: la manovra. O meglio: per il rischio che l'Europa non dia credito alla procedura di rientro dell'Italia per deficit eccessivo, che Giorgetti deve presentare il 20 settembre. Fallire significherebbe trasformare la prossima legge di bilancio in un incubo.

Negli ultimi giorni, il Tesoro si è infatti trovato alle prese con una silenziosa e drammatica rivolta nei ministeri, colpiti dalla scure dell'Economia. E la reazione dei singoli dipartimenti è stata brutale. La sfida, in effetti, è enorme: l'Italia dovrà rientrare di circa tredici miliardi all'anno per i prossimi sette anni. Significa che Meloni e Giorgetti hanno l'obbligo di individuare tredici miliardi di tagli, da sommare ai circa quindici necessari per rifinanziare il cunco fiscale. La legge di bilancio, con queste premesse, non potrà che essere lacrime e sangue. Ed è partendo da questa consapevolezza che la situazione è precipitata.

Per presentare a Bruxelles il piano, Giorgetti ha infatti comunicato a ciascun ministero quanti miliardi dovrà tagliare, lasciando ai singoli

ministri il compito di scegliere su quali capitoli intervenire. Una mossa che ha generato enormi lamentele, diversi ritardi e un risultato nel complesso insoddisfacente: i numeri, insomma, ancora non tornano. Diverse strutture hanno manifestato il proprio disappunto e fatto presente che questa impostazione scatenerà la rivolta di molte categorie.

Il nodo è planato sul tavolo di Meloni, che ieri è tornata a manifestarsi con un video autoprodotta dopo aver scelto di trattenersi per cinque giorni in una località ignota all'opinione pubblica (forse in Sardegna dalla sorella Arianna). Per la premier, la priorità è convincere Bruxelles della serietà della parabola tracciata per ridurre il deficit, anche perché un'eventuale bocciatura politica avrebbe effetti deflagranti sui titoli di Stato già in autunno.

È in questo contesto che si inserisce Weber. L'incontro con la premier doveva restare riservato, per non urtare la suscettibilità di Bruxelles e non agitare il Ppe. Al tedesco Meloni si rivolge per cercare sponda politica: con l'aiuto dei popolari, palazzo Chigi pensa di poter rientrare nei giochi, posizionandosi a metà strada tra Patrioti e von der Leyen, e ottenere "clemenza" sulla procedura di rientro e la prossima, austera manovra. Prima ancora, spera nel suo sostegno anche per portare a termine una moral suasion su Ursula e favorire la concessione della vicepresidenza esecutiva della Commissione per Fitto. Non è facile, ma meglio comunque provarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

